

Rassegna Stampa

dei

27-28 e 29 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Giubileo dell'industria. Prodi: la globalizzazione va guidata

«Fare insieme»: la strada per produrre e distribuire Oggi le imprese dal Papa

di **Carlo Marroni**

Il male maggiore è la "globalizzazione dell'indifferenza", dice Francesco. E pensa non solo ai migranti, ma ai disoccupati, alle guerre, alle ingiustizie di ogni tipo. Il mondo ha una sfida a lungo termine: creare una rete di solidarietà, "creativa" da parte delle imprese e "distributiva" per le istituzioni.

ni. «Fare Insieme»: un grande disegno, che hanno davanti le imprese italiane, che oggi incontrano il Papa, per la prima volta tutte insieme. *Continua » pagina 6*

Giubileo dell'industria

L'INCONTRO CON BERGOGLIO

Il cardinale Vegliò

«Nel mondo 232 milioni di migranti internazionali e 740 interni: è migrante quasi una persona su dieci»

Il dg di Confindustria

Panucci: imprese fondamentali per il benessere delle comunità e del territorio

«Fare insieme», per produrre e distribuire

Prodi: la globalizzazione va guidata - Oggi dal Papa 7mila imprenditori guidati da Squinzi

di **Carlo Marroni**

» *Continua da pagina 1*

L'instabilità, l'incertezza, spesso una vera e propria paura, sono diventate la cifra del nostro tempo. Di fronte a queste ansie globali serve un cambio di prospettiva per ridare prospettive. Confindustria - in collaborazione con Unicredit ed Eni - ha riunito ieri nell'auditorium Agustinianum, accanto al colonnato di San Pietro, imprese, studiosi ed esponenti delle gerarchie ecclesiali per riflettere su questi temi. Un seminario, il primo con queste modalità, alla vigilia dell'udienza di stamattina per il Giubileo dell'Industria, quando 7mila imprenditori - guidati dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano - ascolteranno le parole di Francesco, che sui temi delle disuguaglianze, degli squilibri e dei rischi socio-ambientali ha dedicato una gran parte della sua pastorale.

Se non si interviene con politiche mirate sugli squilibri esistenti tra risparmio, da un lato, consumi

e investimenti, dall'altro, finiremo in una «stagnazione secolare» ha detto l'ex premier ed economista Romano Prodi. «Il concetto di globalizzazione ha fatto paura alle nostre società, non ne sono stati percepiti tanto gli aspetti positivi, che pure ci sono, quanto il timore che lo sviluppo globale comporti una perdita secca di benessere per i paesi benestanti a favore dei paesi emergenti», ha detto. Eppure «la globalizzazione fa parte ineluttabile del mondo, dobbiamo guidarla, dobbiamo renderla meno ingiusta, ma non possiamo fermarla». Nel mondo vi è un senso di insicurezza, per Prodi, che deriva dalle «crescenti disparità», dovute anche all'eccessiva finanziarizzazione. E ha fornito un'immagine efficace: «Un terzo della ricchezza mondiale è detenuta da persone che starebbe dentro un pullman e non ci sarebbe neppure un italiano tra loro». Insomma, gravi squilibri che, nonostante l'ingiustizia, vengono poi sostanzialmente accettati socialmente.

Gli imprenditori e le imprese

svolgono un ruolo sociale «fondamentale per il benessere delle comunità e del territorio», ha detto il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci. «Obiettivo degli imprenditori - ha aggiunto Panucci - è creare ricchezza nel rispetto di regole, principi etici ed umanità, per riuscire a far crescere non solo le proprie aziende ma anche i territori e le comunità». Il cardinale Gianfranco Ravasi, ministro della Cultura del Vaticano, ha messo in luce come si stia facendo dominare «la funzione sulla visione», con il dominio degli strumenti sul fine: «È un'epoca di bulimia dei mezzi e di atrofia dei fini». Una

visione che fissa il fermo immagine su un mondo a cui serve ridefinire le priorità, e prima di tutto la cura delle «malattie», che sono anzitutto la disoccupazione e la burocrazia. «Il disoccupato è una persona ferita», ha detto citando il romanzo «La chiave a stella» di Primo Levi che ha per protagonista un operaio che trova nel lavoro la sua realizzazione umana. Il cardinale Domenico Calcagno, presidente Apsa, ha messo in luce l'importanza dell'incontro di oggi, per il ruolo dell'impresa in un momento di cambiamento: «Ho parlato ieri sera (giovedì, ndr) con il Papa, vi aspetta con grande entusiasmo e speranza» ha detto il porporato. «Gli industriali fanno impresa e sono dunque in una posizione privilegiata per generare ricchezza e creare lavoro. In tempo di globalizzazione e davanti a una società

che alza i muri e stende i fili spinati e che dà un'importanza primaria alle quotazioni di Borsa rispetto alla condizione di vita delle persone, abbiate il grande desiderio di seguire un cammino di speranza e di rinnovato impegno», ha aggiunto Calcagno parlando agli industriali. Poi il tema delle migrazioni: «Nessun individuo può essere ridotto a oggetto o a fattore politico» ha detto il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per i migranti. «Nel mondo vi sono 232 milioni di migranti internazionali e 740 milioni di migranti interni: quindi, è migrante quasi una persona su dieci».

Alta la presenza alla giornata di esponenti della Santa Sede, tra cui Dario Edoardo Viganò, prefetto per la Segreteria delle Comunicazioni (vedi intervista sul Sole 24 Ore del 25 febbraio, ndr).

Un mondo quindi in profondo cambiamento, e anche il modello economico-produttivo è in mutazione: «La fabbrica sarà sempre più cooperativa e sempre meno a scala gerarchica» ha detto Massimo Egidi, rettore della Luiss, ateneo dove insegna il politologo francese Marc Lazar, che ha analizzato il movimento in atto nella società che vede una crescita dell'esigenza di partecipazione democratica. Nell'agornata di studio coordinata in parte dall'economista Alberto Quadrio Curzio - è intervenuto Raul Cavalli, presidente della Fondazione Easy Care: «Basta con la tirannia del Pil, bisogna investire in settori che possano creare nella società civile un senso di appartenenza».

«FRANCESCO VI ASPETTA»

Il cardinale Calcagno alle imprese: «Il Papa vi aspetta con grande entusiasmo e speranza. Industriali in posizione privilegiata per creare lavoro»

L'incontro e i temi

IL CONFRONTO

Dialogo Chiesa-imprese
Confindustria - in collaborazione con Unicredit e Eni - ha riunito ieri a Roma nell'auditorium Agustinianum, accanto al colonnato di San Pietro, aziende, studiosi ed esponenti delle gerarchie ecclesiali in un seminario per discutere di etica e impresa «nella società connessa e globale». Un incontro che si è tenuto alla vigilia dell'udienza di questa mattina alle 11 per il Giubileo dell'Industria, quando 7 mila imprenditori, guidati dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ascolteranno le parole di Francesco, che ai temi delle disuguaglianze, degli squilibri, e dei rischi socio-ambientali ha dedicato gran parte della sua pastorale

GLI SQUILIBRI

Rischio «stagnazione secolare»
Se non si interviene con politiche mirate sugli squilibri esistenti tra risparmio, da un lato, consumi e investimenti, dall'altro, finiremo in una «stagnazione secolare» ha sottolineato Romano Prodi. Per l'ex premier «la globalizzazione fa parte ineluttabile del mondo» ma va guidata e resa meno ingiusta. A parlare di «un'epoca di bulimia dei mezzi e di atrofia dei fini» è stato invece il cardinale Gianfranco Ravasi, ministro della Cultura del Vaticano, che ha messo in luce come si stia facendo dominare «la funzione sulla visione», con il dominio degli strumenti sul fine. Vanno ridefinite le priorità, e prima di tutto la cura delle «malattie», che sono anzitutto la disoccupazione e la burocrazia

IL RUOLO DELLE IMPRESE

Far crescere la comunità
Imprenditori e imprese svolgono un ruolo sociale «fondamentale per il benessere delle comunità e del territorio», ha detto il dg di Confindustria Marcella Panucci. Che ha aggiunto: «Obiettivo degli imprenditori è creare ricchezza nel rispetto di regole, principi etici e umanità, per riuscire a far crescere non solo le aziende ma anche territori e comunità». Per il cardinale Domenico Calcagno, presidente Apsa, «gli industriali fanno impresa e sono dunque in una posizione privilegiata per generare ricchezza e creare lavoro». Per Calcagno «davanti a una società che alza i muri e stende i fili spinati» serve un «rinnovato impegno»



All'Augustinianum. Il tavolo dei relatori al convegno di Confindustria in collaborazione con Unicredit ed Eni

LA FINANZIARIA REGIONALE

Irfis, Ircac e Crias si allarga la platea di aiuti alle imprese

All'Ars si è passati all'esame di quegli articoli che nei giorni scorsi erano stati accantonati per la loro complessità, come quelli su Ircac, Crias e Irfis. Sofferta è stata l'approvazione dell'articolo (55) sul fondo unico di rotazione di Ircac e Crias ai quali potrà rivolgersi una platea più ampia di quella tradizionale: le cooperative al primo; le aziende artigianali alla seconda. Il fondo di rotazione dell'Irfis FinSicilia

per il ripianamento dei debiti è stato allargato anche alle imprese agricole ed a quelle editoriali.

LILLO MICELI PAGINA 2

REGIONE

prosegue l'esame della finanziaria

Più fondi a Ircac, Crias e Irfis, credito pure ad agricoltura ed editoria

Misure per ristrutturare i debiti. Aiuti per i danni del maltempo 2014 nelle campagne di Pachino e Capopassero

LILLO MICELI

PALERMO. Una seduta tirata, a tratti nervosa, quella di ieri all'Ars. E non solo perché tra i deputati di Sala d'Ercole comincia a serpeggiare la stanchezza, ma anche perché si è passati all'esame di quegli articoli che nei giorni scorsi erano stati accantonati per la loro complessità, come quelli su Ircac, Crias e Irfis: tre istituti che dovrebbero avere un ruolo ancora più incisivo nell'economia siciliana,

aiutando le imprese a superare la difficile crisi. Piuttosto sofferta è stata l'approvazione dell'articolo (55) sul fondo unico di rotazione di Ircac e Crias ai quali potrà rivolgersi una platea più ampia di quella tradizionale: le cooperative al primo; le aziende artigianali alla seconda. Il fondo di rotazione per il ripianamento dei debiti è stato allargato anche alle imprese agricole ed a quelle editoriali.

Un fondo di 13 milioni di euro, che servirà a coprire il pagamento degli interes-

si bancari sui mutui decennali, è stato attivato per la ristrutturazione delle passività delle imprese agricole. «Calcoliamo - ha detto l'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici - che con questo fondo potranno essere ristrutturati debiti per

una cifra compresa fra 150 e 200 milioni di euro. Un'altra importante novità riguarda la "messa a regime" del sistema: d'ora in poi, ogni anno potranno essere presentate domande per la ristrutturazione dei debiti contratti fino al 31 dicembre dell'anno precedente. Fino ad oggi invece il sistema era "bloccato" al 2010». La stessa norma prevede che le richieste di capitalizzazione per le società cooperative agricole non debbano più essere presentate dai singoli soci, ma possano essere presentate dalla cooperativa o delle società. «Questo consente - ha concluso Cracolici - di rafforzare il nostro sistema di imprese e di accrescere la loro competitività».

Anche presso l'Irfis FinSicilia è stato costituito un fondo unico per la concessione di credito e garanzie, con rischio a carico dello stesso Irfis, in favore delle piccole e medie imprese operanti nel settore dell'industria, compresa l'agrimonia, del turismo e della ricettività, del commercio dell'energia da fonti rinnovabili e dei servizi. Con un emendamento del capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, è stata aggiunta anche l'editoria. Un sub-emendamento accolto favorevolmente dal presidente della Regione,

Rosario Crocetta, che ha avuto pure il sostegno di Gino Ioppolo (Lista Musumeci) e Valeria Sudano, che ha sottolineato: «L'ampliamento delle competenze e dei servizi di Irfis FinSicilia, è un importante segnale di presenza nel territorio di una realtà pubblica regionale che potrà supportare la fase di ripresa che si attende e si spera per la Sicilia; Irfis potrà aiutare settori importanti come l'edilizia, l'agricoltura e l'editoria». «Ci sentiamo molto soddisfatti per l'approvazione dei nostri emendamenti, sia a favore dell'editoria siciliana che delle imprese di informazione - ha aggiunto Falcone - che hanno sede nell'Isola. Da un lato, l'emendamento relativo all'Ircac, consente alle imprese in difficoltà di ripianare i debiti in cinque anni; con il secondo, che riguarda l'Irfis, sarà invece possibile sostenere lo sviluppo delle aziende editoriali attraverso l'accesso al credito. In una finanziaria sbiadita, che guarda soltanto alla normalità».

Dibattito serrato anche sugli aiuti (artt. 57 e 58) agli agricoltori che hanno subito danni lo scorso mese di ottobre e per quelli di Pachino e Capo-

passero, colpiti dal maltempo nel dicembre del 2014, per i quali erano già stati stanziati 5 milioni di euro che furono dirottati per il pagamento dei forestali. Ne è seguito un duro intervento del presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, che ha chiesto la restituzione di quei soldi. Alla fine i due articoli sono stati sintetizzati in uno solo, perché erano stati inseriti solo alcuni comuni della provincia di Agrigento. È stato approvato anche l'art. 55 che snellisce le procedure per l'apertura di nuovi distributori di carburante.

LA POLEMICA. Panarello: no ai condoni. Sammartino: troppe assenze in aula

Sanatoria per verande e sottotetti, nel Pd scontro fra renziani e sinistra

PALERMO

●●● L'ultimo scontro è andato in scena sulla sanatoria per sottotetti e verande, promossa dall'ala renziana e apertamente contestata dagli ex diessini. Ma lo stesso è accaduto sul condono per le costruzioni realizzate su verde agricolo e perfino sulla mano tesa ai privati che investono nei lidi balneari. È la partita doppia che si sta giocando nel Pd sulla Finanziaria. Giovedì, dopo le fibrillazioni d'aula, c'è stato un tentativo di chiarimento fra le due anime del partito. Ma intanto vanno registrate le prese di distanza reciproche fra renziani ed ex diessini. Pochi minuti dopo l'approvazione della sanatoria per sottotetti e veran-

de (estesa fino al 31 dicembre 2018) grazie a un emendamento di Valeria Sudano, ecco che Filippo Panarello esplode: «Ancora una volta, purtroppo, prevale la logica della sanatoria e dello sfruttamento degli spazi urbani. Eravamo contrari alla norma sulla proroga dei termini della sanatoria dei sottotetti, avevo anche presentato un emendamento soppressivo ma l'aula si è espressa diversamente, purtroppo anche con il sostegno di esponenti della maggioranza e del PD. Appare evidente che dentro il partito si debba aprire una discussione su questo tema». L'ala ex diessina, rappresentata fra gli altri da Panarello e Giovanni Panepinto, aveva poco prima

contribuito a bocciare un altro emendamento a firma di un renziano (Paolo Ruggirello) che avrebbe dato il via libera a costruzioni turistiche su verde agricolo. La norma è stata bocciata proprio perché sono mancati alcuni voti nella maggioranza. Un caso?

La capogruppo (renziana) Alice Anselmo da giorni prova faticosamente a tenere sotto traccia il braccio di ferro interno. E uno dei leader dell'ala renziana, Luca Sammartino, allarga il problema: «Ieri in aula mancavano ben 12 deputati della maggioranza. Ecco perché su qualche articolo è apparsa decisiva la linea diversa anche all'interno del nostro gruppo».

GIA.PI.

CRESCITA DEL 5,33%. Assorbiti il fermo di AirOne, i tagli di Meridiana e le criticità dopo l'incendio a Fiumicino

Fontanarossa ha ripreso a correre

Ma la vera sorpresa è Comiso: +40% in questo primo periodo del 2016

TONY ZERMO

L'aeroporto catanese di Fontanarossa va crescendo nonostante la mancanza (che occorre ribadire sempre) della pista lunga: a gennaio c'è stato un +5,33% rispetto allo scorso anno, e a febbraio in occasione delle feste di Sant'Agata (coincise con il fine settimana e il Carnevale) un lusinghiero +8,96%, segno che si può fare turismo anche con le feste religiose.

Il 2015 è stato archiviato con quasi 7,5 milioni di passeggeri che mantiene allo scalo di Catania il primato assoluto di traffico nel Mezzogiorno. Nel presentare questi dati la società di gestione, Sac, ha annunciato un nuovo logo.

Dicono il presidente della Sac, Bonura, e l'amministratore delegato ing. Mancini che «è stato gradatamente assorbito l'effetto sospensione di AirOne, la riduzione dei voli di Meridiana e le criticità successive all'incendio di un terminal di Fiumicino».

Per quanto riguarda i collegamenti, ce ne sono un paio nuovi e altri sono stati potenziati. Ad esempio, da luglio ci saranno due frequenze settimanali con Iasi, in Bulgaria. Il vettore sarà Wizzair. Poi dal 24 marzo e per il resto dell'anno tre

frequenze settimanali Catania-Malta con la spagnola Volotea che così copre alcuni vuoti di Air Malta sulla stessa tratta. A partire da maggio Easyjet avrà due frequenze settimanali con Amsterdam, Lione (da aprile) e Berlino (da giugno).

In estate Transavia avrà cinque collegamenti al giorno con Monaco di Baviera (due in primavera) il che si tradurrà in un forte afflusso di turisti dalla Germania. Anche la spagnola Vueling avrà due frequenze settimanali con Amsterdam a partire dal 30 aprile. Ryanair farà un volo giornaliero per Pisa per tutto l'anno a partire dal 1° aprile e una specie di navetta per Malpensa (4 voli giornalieri dal lunedì al venerdì e 3 giornalieri sabato e domenica). Alitalia in estate avrà un giornaliero per Bologna. Inalterati gli altri collegamenti, affollatissimo Fiumicino come sempre, la tratta Catania-Roma resta la più affollata e la più remunerativa.

Il piccolo aeroporto di Comiso gestito dalla Soaco va alla grande. Ha chiuso il 2015 con 372 mila passeggeri con un incremento del 14%. Quest'anno sono già a 62 mila passeggeri con una crescita del 40% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ci sarà un nuovo collegamento di Ryanair con Dusseldorf dal 1°

aprile due volte la settimana: il traguardo è quello di arrivare a mezzo milione di passeggeri, anche perché la Regione non ha ancora versato il milione e passa che servirebbe a pagare i controllori di volo.

La composizione societaria potrebbe mutare nel senso che il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, poiché il Comune ha un 35% della società, sta facendo valutare l'aeroporto (la costruzione costò qualcosa come 40 milioni di euro). Un primo valutatore ha lasciato l'incarico: il Tribunale di Ragusa ne ha nominato un altro, il dottore commercialista Antonio Antonuccio. La valutazione nelle intenzioni del sindaco dovrebbe servire a cedere quote azionarie ai Comuni attigui allo scalo: in questo modo Comiso farebbe cassa e nello stesso tempo consentirebbe ai Comuni vicini di partecipare attivamente alla vita dello scalo che sta contribuendo notevolmente, assieme ai film di Montalbano, alla crescita turistica del territorio ibleo.

Sgravi lavoro, boomerang sull'Inps

► Un'analisi dei magistrati contabili evidenzia i rischi nel caso la misura non dovesse portare più occupati ► Troppe stabilizzazioni: senza ripresa al termine degli sconti potrebbero scattare i licenziamenti

L'ALLARME

ROMA Alla fine del giro ci potrebbe essere un brusco ritorno al punto di partenza, o quasi, per quanto riguarda il numero degli occupati. E intanto i conti dell'Inps rischiano la voragine. È un'analisi più che preoccupante quella realizzata dalla Corte dei conti sui possibili effetti della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Ideata dal governo Renzi in combinazione con il Jobs act per far ripartire l'occupazione, la misura in vigore dal gennaio 2015 prevedeva per lo scorso anno la totale decontribuzione per i primi tre anni, ed è stata prorogata nel 2016 anche se in misura ridotta (sgravi del 40% per due anni). Nel 2015 ne hanno usufruito circa un milione e quattrocentomila lavoratori. Per oltre un terzo si è trattato di stabilizzazioni di contratti a termine e di apprendisti. Insomma, pochi "nuovi" occupati (l'Istat li stima in circa centomila in più rispetto al 2014), ma minore precariato. Il che potrebbe comunque essere in parte positivo se almeno questa situazione rimanesse tale anche ad agevolazioni finite. Ma i magistrati contabili temono che così non sarà, che alla scadenza del periodo di sconti si possa verificare una sor-

ta di licenziamento di massa. «La scadenza delle agevolazioni - ragiona la Corte - potrebbe determinare un incremento delle cessazioni dei rapporti di lavoro, instaurati o trasformati in funzione della decontribuzione, con conseguente ricorso alle prestazioni a sostegno del reddito e all'adozione di misure per la ricollocazione dei lavoratori».

IL BUCO

Per i conti dell'Inps oltre al danno (l'esonero contributivo determina un buco nelle entrate con l'attribuzione di contributi figurativi) ci sarebbe la beffa: i nuovi disoccupati, infatti, proprio per effetto dei contributi figurativi potranno accedere agli ammortizzatori sociali e ai sussidi di disoccupazione. Chi li pagherà? Sarà necessario - dicono i magistrati contabili - «un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico la cui provvista ricadrebbe sulla fiscalità generale». Detto in termini semplici: i soldi dovranno essere reperiti nel bilancio dello Stato, ovvero nelle tasche dei cittadini tutti.

Ovviamente si tratta di uno scenario basato su previsioni di crescita molto bassa (che però, purtroppo, è quella che sembra più probabile in questo momento). Se però tale ipotesi dovesse diventare realtà, il problema potrebbe essere ancora più serio. Con l'incorporazione nell'Inps di Inpdap e Enpals, i conti dell'isti-

tuto sono caduti nelle sabbie mobili. Nel 2013, 2014 - sottolinea la Corte - «è proseguito l'aumento delle entrate contributive» (complessivamente +3,5 miliardi rispetto al 2012). Ma «la spesa per prestazioni, pur costante nel biennio, è risultata tuttavia superiore al gettito contributivo». E di ben 92 miliardi di euro (303 contro 211).

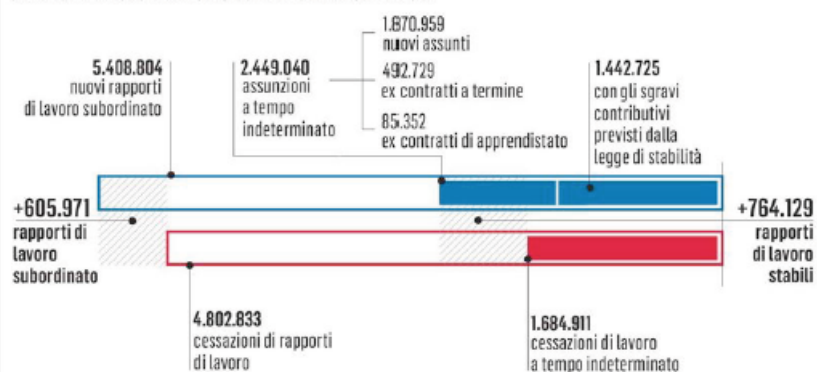
A copertura del disavanzo dell'ex Inpdap, è arrivato «uno specifico apporto dello Stato di 21,9 miliardi». Ma non è bastato: i conti dell'istituto, anche per via della crisi che ha fatto aumentare i crediti inesigibili, sono via via andati peggiorando. Per il 2016 si prevede un rosso di 11,2 miliardi di euro e un patrimonio quasi azzerato. Un buco che potrebbe diventare voragine se si dovessero avverare i rischi da effetto scadenza decontribuzione.

Giusy Franzese

**PER SANARE GLI SQUILIBRI
SAREBBERO NECESSARI
ULTERIORI TRASFERIMENTI
DI RISORSE DALLO STATO
A FAVORE DEL BILANCIO
DELL'ISTITUTO**

I dati dell'Inps

ANALISI DELL'OSSERVATORIO SUL PRECARIATO NEL 2015



ANSA - centimetri

LO STUDIO DELL'OCSE CONFERMA LA RIPRESA DELL'ECONOMIA

Mercato del lavoro e fiscalità sono i veri nodi

Governo invitato a ridurre gli elevati tassi d'imposizione

ROMA

La fine del 2015 ha deluso le attese, ma i primi segnali di inizio anno lasciano intendere che la ripresa, seppure lenta, continuerà. È ottimista Confindustria sulle chance dell'economia italiana, nonostante il clima d'incertezza generale e i rischi legati alle prolungate "tempeste" sui mercati finanziari. Scenari a tinte fosche, secondo l'Ocse, che vede «le prospettive di crescita globale offuscate nel breve termine» e invita a non demordere sulle riforme strutturali, orientate soprattutto a creare lavoro.

Ma a inizio 2016 il Pil italiano, secondo lo studio di Confindu-

stria, avrà un'accelerazione rispetto alla frenata dell'ultimo trimestre 2015 e nel corso dell'anno si vedrà pure una spesa delle famiglie più sostenuta, grazie ai miglioramenti sul fronte dell'occupazione. Mercato del lavoro che, secondo l'Ocse, resta uno dei «talloni d'Achille» dell'Italia, che deve continuare a concentrare i suoi sforzi per combattere una disoccupazione ancora troppo alta e per alleggerire il carico fiscale.

Il Centro studi di Confindustria osserva un miglioramento della dinamica dell'industria, con la produzione a gennaio che è aumentata dello 0,9%, portando a +0,3% il dato acquisito nel primo trimestre, nonostante lo scivolone di fine anno (-0,7% a dicembre). Un dato che porterà a un'accelerazione della dinamica del Pil, che vedrà «una velocità di aumento che si rafforzerà nel primo trimestre 2016». Mentre il miglioramento del mercato del lavoro «per entità e composizione», dovuto alle diverse mi-

sure adottate, sosterrà la spesa delle famiglie italiane, che «dalle vendite al dettaglio pare aver chiuso male il 2015 (-0,4% in volume nel quarto trimestre). Famiglie che, secondo l'Istat, vedono però la retribuzione oraria crescere ai minimi dal 1983, di solo lo 0,7% rispetto a gennaio 2015, con un incremento tendenziale che riguarda, tra l'altro, solo i dipendenti privati, mentre quelle pubbliche restano al palo a causa del blocco della contrattazione. La quota di lavoratori con il contratto scaduto nel privato è più che raddoppiata in un mese passando al 51,7% dal 21,3%. In totale si tratta di 8,1 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo, di cui quasi tre milioni di dipendenti pubblici.

Anche l'Ocse, nel suo rapporto "Going for Growth", registra una «ripresa dell'economia italiana e un miglioramento del mercato del lavoro» ma raccomanda a Roma di «mobilitare un ampio spettro di politiche per migliorare le opportunità di la-

voro», visto che la disoccupazione «rimane molto alta, soprattutto per i giovani e per chi è senza lavoro da lungo tempo». Altra priorità quella di «migliorare l'efficienza della struttura fiscale, riducendo le distorsioni e gli incentivi ad evadere, riducendo gli elevati tassi nominali di imposizioni e abolendo diverse spese fiscali».

Confindustria è però ottimista: «Il Pil è in aumento e si rafforzerà nel primo trimestre»

L'INIZIATIVA. È stata presentata nella sede di Confindustria. I dati rilevano una diminuzione degli infortuni

Le aziende e la sicurezza sul lavoro C'è un nuovo bando con incentivi

●●● Negli ultimi anni si è registrata una diminuzione del numero degli infortuni sul lavoro. Il dato nazionale è stato commentato nei suoi diversi aspetti in un incontro che ha avuto luogo nella sede di Confindustria Trapani. E' stato evidenziato, da un canto, infatti, che la diminuzione sicuramente è dovuta, quantomeno in parte, al calo delle attività produttive ma, dall'altro lato, è stato sottolineato che c'è motivo di ritenere che abbia contribuito anche una maggiore attenzione verso la sicurezza. In quest'ottica si inquadrano gli strumenti, è stato ribadito, quale il "Bando ISI INAIL 2015 - Nuovi incentivi alle imprese per la sicurezza sul lavoro", che innescano meccanismi premiali a vantaggio delle aziende che rendono più sicuri gli ambienti di lavoro.

Un altro dato che è emerso è che in Provincia di Trapani, in particolare, è

stato registrato il maggior numero di domande a valere sul precedente bando rispetto a quelle presentate in territori con una presenza imprenditoriale ben più vasta.

Ad aprire i lavori dell'incontro che è stato promosso d'intesa con l'Inail Palermo-Trapani, il presidente di Confindustria Gregory Bongiorno. A seguire gli interventi di Vincenzo Amaddeo, direttore territoriale INAIL Palermo-Trapani; Mario Bosco, responsabile Sede locale di Trapani; Mario Sugameli, presidente ODCEC (Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili), Leonardo Giacalone, presidente dell'Ordine Consulenti del lavoro e di Andrea Giannitrapani, presidente dell'Ordine degli ingegneri, mentre ad illustrare il nuovo bando è stata Virginia Catalano, responsabile Processo Prevenzione della Sede INAIL di Trapani, che si è so-

fermata sugli aspetti amministrativi riguardanti la presentazione dei progetti. Infine Leonardo Schifano ne ha trattato gli aspetti tecnici.

"L'incontro odierno e la folta partecipazione - ha commentato, a chiusura dei lavori, il presidente di Confindustria Gregory Bongiorno - sono la dimostrazione che, quando gli imprenditori, assieme agli ordini professionali, collaborano con gli enti che poi sono chiamati a dare concreta applicazione agli strumenti messi a disposizione per migliorare sicurezza, i risultati sono tangibili anche in termini di riduzione del numero di incidenti sul lavoro". (GGI)

CONTI IN ROSSO POLITICA ASSENTE

GIOVANNI CIANCIMINO

Il dibattito sulla legge di stabilità evidenzia che all'aggravarsi della situazione finanziaria della Regione non corrisponde un'adeguata conduzione politica ed amministrativa. Una Regione sotto tutela di uno Stato vampiro che a sua volta chiede rigore. I conti non quadrano. Assente la politica, manca un governo ed una maggioranza capaci di gestire l'emergenza. Vuoto politico di un governo senza strategia che non regge alla tattica soggettiva dei figli d'Ercole. L'analisi è arcinota: una maggioranza raffazzonata senza cultura di governo, con un gruppo di riferimento qual è il Pd che dovrebbe dare garanzia di supporto all'esecutivo, ma si barcamena tra giacobinismo e populismo. In una parola si vive in piena anarchia. E per fortuna che la conduzione

d'Aula, grazie al presidente Ardizzone, abbia garantito di raggiungere il traguardo entro la scadenza di fine mese, per evitare un supplemento di esercizio provvisorio. Ma la conduzione dei lavori parlamentari esula dalla politica.

Sotto processo è anche lo scontro nel Pd dilaniato dalla guerra delle tessere, in questi giorni silente solo grazie al dibattito sulla finanziaria.

Lo spaccato della mancanza di un approccio programmatico è stato il lungo, confuso cammino del finanziamento ai comuni. Appena due giorni fa, circa 200 sindaci, guidati dal presidente dell'Anci-Sicilia Orlando, hanno posto sul tappeto le loro drammatiche impellenti esigenze. Proposta geniale: prelievo di 115 milioni circa dal fondo pensioni a favore dei comuni a titolo di anticipazione di cassa per sbloccare le attività nel 2016. Avallato dal-

l'assessore Baccei, ma non condiviso, a ben ragione, dalla cautela della sua collega di giunta Luisa Lantieri: «Cautela sull'uso del fondo pensioni della Regione per finanziare i comuni siciliani con anticipazioni di cassa». Ed ancora, in quella sede, altra ipotesi, più che geniale, priva di requisiti: ricorso ad un mutuo trentennale per il ripiano del deficit dei comuni. A distanza di due giorni si scopre che il fondo pensioni è sacro, che la Cassa depositi e prestiti non consente il mutuo ad enti finanziariamente inaffidabili. Miracolo: rastrellando nelle pieghe del barile in pochi minuti sono stati trovati 50 milioni, meno della metà della somma promessa. Ma giunti all'ultimo respiro dei tempi supplementari non sembra che si potesse fare altro. Occorreva pensarci in tempo con provvedimenti fuori manovra. Si è mai fatto un monito-

raggio sulle spese dei comuni? Il caso Comitini non è isolato. Semmai è sintomatico di una situazione generalizzata del rapporto dipendenti per abitante nei vari comuni. Si è mai fatto un monitoraggio in merito? Ancora una volta la Regione paga il deficit di gestione delle collegate laddove quei servizi si sarebbero potuti affidare alla gestione privata. Ovviamente con le dovute cautele. Ma l'ideologia della Regione imprenditrice purtroppo resiste provocando seri danni alle casse regionali. Sono solo degli esempi della possibilità di reperire fondi, laddove fosse prevalso il buonsenso. Ma bisognava pensarci in tempo.

Invece, alla verità si è preferita l'amicizia degli amici degli amici.

Aristotele: Amicus Plato, sed magis amica veritas (Platone mi è amico, ma la verità mi è più amica).

SMART WORKING. Il progetto è della Telecom e prevede il ricorso a un'accentuata flessibilità dei luoghi in cui offrire le proprie prestazioni: a casa o in spazi condivisi

Palermo fra le città pilota del telelavoro di ultima generazione

PALERMO

●●● Il posto di lavoro diventa virtuale. Prende campo lo «Smart working», il lavoro intelligente, il nuovo modello flessibile della settimana lavorativa. Molte le aziende che stanno facendo i primi passi verso questa nuova formula di flessibilità del lavoro, inserita dal governo nel recente disegno di legge sul lavoro agile che prevede anche sgravi fiscali per le aziende che lo applicano.

Alla base dello Smart working c'è l'abbandono della classica sede dell'ufficio, dove normalmente si svolge la prestazione, in favore degli spazi privati, come casa propria, o condivisi (sedi satellite). In sostanza, si tratta dell'evoluzione di ciò che conosciamo come Telelavoro, grazie all'utilizzo di tecnologie avanzate che amplificano e facilitano la collaborazione digitale in remoto tra il lavoratore e la società dove lavora.

La Telecom, per esempio, in collaborazione con il Politecnico di Milano, ha sviluppato e lanciato dall'inizio di quest'anno un progetto sperimentale per una struttura gestionale legata allo Smart working. Cinque le città che fino a metà del 2016 proveranno, come prima fase, il modello di lavoro intelligente (l'avvio definitivo avverrà dal 2017): Milano, Bologna, Palermo, Roma e Torino.

Nel capoluogo siciliano hanno

aderito volontariamente circa 400 impiegati su 1.700. Lo scopo è quello di migliorare i servizi, risparmiare sui costi delle sedi fisse, ma soprattutto per sviluppare una nuova idea di lavoro non legata all'impostazione classica dell'ufficio, mettendo in condizione il dipendente di lavorare in ambienti a diretta gestione degli spazi.

Il modello sta trovando spazio anche alla Fastweb, dove da cinque mesi una decina di lavoratori stanno sperimentando il lavoro virtuale da casa per due giorni a settimana. «Non stiamo parlando di un nuovo profilo contrattuale e nemmeno di un diverso trattamento economico per il lavoratore, che manterrà lo stesso stipendio - dice Maurizio Rosso, segretario generale della Slc Cgil di Palermo - ma di una moderna esecuzione del lavoro che prevede importanti investimenti sulle postazioni tecnologiche, che arrivano in un momento di massima espansione della digitalizzazione del Paese, attraverso le moderne piattaforme multimediali. L'obiettivo - continua il sindacalista - è quello di migliorare l'equilibrio tra la produzione e l'organizzazione della società, così come di rafforzare il rapporto di fiducia che intercorre fra dipendenti e azienda. Da parte nostra accogliamo con curiosità il progetto, che deve rimanere dentro un quadro di

regole definite e chiare, che potrebbe agevolare notevolmente tutti quei lavoratori che hanno difficoltà a raggiungere il posto di lavoro, e penso ai pendolari, alle donne con figli piccoli e a chi deve assistere i familiari».

Il passaggio da una tipologia di lavoro tradizionale allo Smart working avviene attraverso l'adesione volontaria, concordata con il datore di lavoro. Ma non tutti i dipendenti ne hanno accesso. «Dal progetto della Telecom sono esclusi gli operativi, cioè coloro che hanno un diretto contatto con i clienti (front end e back end) - conclude Rosso - I periodi vanno da una a tre settimane al mese. La giornata lavorativa, se fatta da casa, è compresa tra le 8 e le 20, con intervallo tra 30 e 180 minuti, inclusa la pausa pranzo. Se il lavoro viene svolto da una sede satellite, le ore di lavoro sono comprese tra le 8 e le 18, mentre l'intervallo è tra i 30 e i 60 minuti, inclusa la pausa pranzo. Non è previsto il lavoro straordinario, notturno e durante i festivi». (SAR) **SALVO RICCO**

Tasse, banche: un'agenda

LE 5 COSE DA FARE
PER RIPARTIREdi **Francesco Giavazzi**

Nel secondo anno del governo Renzi abbiamo ricominciato, seppur lentamente, a crescere e la disoccupazione, anch'essa lentamente, a scendere: non accadeva dal 2011. All'inizio di quest'anno però, la ripresa economica sembra essersi di nuovo arrestata. L'indice che misura le attese dei responsabili acquisti delle aziende manifatturiere, dopo mesi di miglioramento, in gennaio è peggiorato. In gran parte dipende da fattori internazionali: il crollo del prezzo del petrolio, la crisi in Cina, Turchia, Brasile. E tutta l'area euro che rallenta, non solo noi. Ma l'esaurirsi dello slancio riformatore che aveva caratterizzato i primi mesi di questo governo non ha aiutato.

Mancano due anni alle prossime elezioni. Il rischio è che il presidente del Consiglio proceda a vista: oggi preoccupato delle amministrative di primavera, poi del referendum costituzionale d'autunno, poi delle successive amministrative e così via fino alle elezioni del 2018. Che sempre più i provvedimenti abbiano un obiettivo elettorale e lo spirito del Jobs act vada perduto. Poiché vorrei evitare di stilare fra due anni l'elenco delle occasioni perdute, meglio chiarire subito le cose che si potrebbero fare.

Mettere in sicurezza le banche.

C'è un'opinione diffusa, fuori d'Italia, che le nostre banche abbiano troppo poco capitale e che questo sia uno dei motivi per cui gli investimenti languono e così anche la crescita.

continua a pagina 9

Una nuova agenda
per la vera ripresa

Perché è necessario ridurre
la pressione fiscale e dare
un segnale sulle banche.
Il possibile ruolo della
Cassa depositi e prestiti

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

E un'opinione che tiene lontani investitori internazionali che invece potrebbero contribuire a rafforzare il capitale delle banche italiane. La realtà è in parte diversa: gli istituti maggiori hanno tutto il capitale necessario, ma i più piccoli no. E poi c'è un'eccezione molto visibile, che spiega quell'opinione diffusa: il Monte dei Paschi di Siena. Per fugare l'ombra che si stende sulle nostre banche bisogna mettere in sicurezza il Monte. Servono circa dieci miliardi di euro. È escluso che vi siano investitori privati disposti a metterceli e sarebbe un de-

litto indurre le banche maggiori a farlo mettendone a rischio la solidità. Lo Stato sarebbe potuto intervenire quando ancora le regole europee lo consentivano, ma non lo fece. L'unica strada rimasta è usare la Cassa depositi e prestiti, un'istituzione di fatto pubblica (il maggior azionista è il ministero

dell'Economia) ma che le regole europee considerano privata perché una quota di minoranza è posseduta dalle fondazioni bancarie. Per mettere dieci miliardi nel Monte la Cassa deve però vendere una parte delle sue partecipazioni in Eni, Snam, Terna, Fincantieri. Almeno temporaneamente, perché il Monte risanato fra qualche anno potrà essere venduto, come fece il governo di Londra dopo aver nazionalizzato Lloyds e Royal Bank of Scotland. Non farlo per l'orgoglio di non perdere il controllo delle aziende di cui Cdp è il maggiore azionista sarebbe una decisione poco lungimirante.

Abbassare la pressione fiscale

Il governo Renzi ha redistribuito in modo più equo il peso delle tasse, ma la pressione fiscale complessiva è ferma al 43% dal 2014. Non sorprende che dai sondaggi gli italiani non sembrano essersi accorti della riduzione delle tasse. Incombono sul 2017 le cosiddette «clausole di salvaguardia» che comportano, se dovessero essere attivate, un aumento dell'Iva pari a 17 miliardi, che eleverebbe la pressione fiscale di un punto. E lo farebbe in modo particolarmente costoso essendo l'Iva una delle imposte con gli effetti più negativi sulla crescita. Trovare nella prossima legge di Stabilità lo spazio per cancellare l'aumento dell'Iva non è sufficiente in quanto la pressione fiscale rimarrebbe invariata. Occorre fare di più: ridurre le tasse alle imprese intervenendo sull'Ires e sull'Irap, puntando a eliminarla, e trasformare il sussidio temporaneo ai nuovi contratti a tempo indeterminato in un taglio permanente del cuneo fiscale, come proposto dal nuovo sottosegretario a Palazzo Chigi, Tommaso Nannicini. Alberto Alesina e io sosteniamo da due anni che le tasse vanno abbassate anche se questo comportasse un deficit temporaneamente superiore al 3% e l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Se si vuole fare una battaglia con Bruxelles bisogna che ne valga la pena: per abbassare la pressione fiscale di due punti sì, per uno *zero virgola* francamente no. Il problema non è Bruxelles (i deficit di Francia e Spagna sono al di là del 4% da anni), ma la reazione dei mercati. Per convincere gli investitori internazionali che questo non segnerebbe il passaggio alla finanza allegra (che pagheremmo con maggiori interessi sul debito) ma l'avvio di una nuova strategia di crescita, è necessario accompagnare la riduzione delle tasse con un programma di corrispondenti tagli di spesa da attuare in un triennio. Tagli netti, non, come è avvenuto quest'anno, tagli per 25 miliardi compensati da 20 di maggiori spese. E qualcosa di concreto va fatto subito, altrimenti al programma di tagli nessun crederà. Ad esempio anticipando già quest'anno una riduzione drastica delle 8 mila società municipalizzate e la chiusura di quelle senza dipendenti e con fatturati ridotti, come proposto in autunno da Roberto Perotti. Risorse possono arrivare anche dalla revisione del prezzo di alcuni servizi (come l'università) che lo Stato offre sotto costo a tutti, indipendentemente dal reddito. Ventidue anni fa, Berlusconi, arrivato al governo con la promessa di tagliare le tasse non ebbe il coraggio di sfidare il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contrario ad abbassare, almeno subito, la pressione fiscale. Il risultato fu che le tasse, nel ventennio berlusconiano, non scesero mai.

Investimenti pubblici

Per sette anni, fra il 2008 e il 2014, gli investimenti totali, pubblici più privati, sono caduti del 5% l'anno. La caduta ora si è fermata, ma una ripresa ancora non si vede. Il risultato è che la quota degli investimenti sul Pil è scesa dal 22 al 15%. In una situazione di perdurante incertezza il taglio delle tasse potrebbe non essere sufficiente per convincere le imprese ad investire. Occorre un'azione specifica sugli investimenti, anche quelli pubblici. Con tassi di interesse trentennali inferiori al 2% molte opere si possono finanziare sul mercato, anche quelle che richiedono tempi di realizzazione molto lunghi. Non dimenticando, però, che investire nell'agricoltura e nel turismo al sud preservando (quel che rimane) della bellezza di quel territorio è complementare, non sostitutivo di opere di cui pure il Mezzogiorno ha bisogno.

Il problema non sono le risorse finanziarie ma il quadro normativo e soprattutto il rischio di corruzione. Il fatto che si possa costituire una società con pochi euro è il canale per infiltrazioni mafiose negli appalti. Per evitarlo basta imitare ciò che avviene con successo negli Stati Uniti: richiedere che chi partecipa a una gara si doti di un'assicurazione, un cosiddetto *performance bond*. Così che siano le compagnie di assicurazione (che hanno un incentivo a farlo con scrupolo) a filtrare i partecipanti alle gare.

Poiché in Italia (nonostante esista una legge che lo consente) questo pare impossibile (non si capisce perché, forse proprio perché ostacolerebbe la corruzione) si potrebbe cominciare con l'imporre alle società che partecipano a una gara un requisito di capitale proporzionale al valore dell'appalto. E poi dotarsi di controllori indipendenti, impedendo, come accade nel resto del mondo, che il *general contractor* sia anche responsabile dei controlli sull'esecuzione dei lavori.

I rentiers non sono solo i sindacalisti

Ci sono anche i *rentiers* veri che questo governo si guarda bene dal disturbare. L'esitazione in tema di concorrenza è una delle cose che più colpisce in un governo che tanto parla di modernità. E intanto consente che le mille lobby che difendono i loro privilegi smantellino in Parlamento la legge sulla concorrenza – già era un testo all'acqua di rosa. Se approvata con gli emendamenti che il Parlamento vi ha introdotto, la legge continuerebbe a vietare agli avvocati di costituire società di capitali, l'unico modo per svecchiare una professione che è tra le più atrofizzate in Europa. Non consentirebbe alle parafarmacie di vendere medicinali di Fascia C. Nella lotta senza quartiere alla *share economy*, di cui si servono milioni di consumatori, è spuntato un emendamento che proibirebbe ai soggetti che non svolgono attività alberghiera (leggi: Airbnb) di utilizzare non solo nell'insegna o nella ragione sociale ma anche in «qualsiasi forma di comunicazione al pubblico», incluso Internet, «parole o lo-

cuzioni, anche in lingua straniera, idonee ad indurre confusione sulla legittimazione allo svolgimento della stessa». «Neanche la Polizia del Pensiero di George Orwell avrebbe mai pensato di prendersela con gli affittacamere», ha notato Alessandro Denicola (*la Repubblica*, 24 febbraio). Dato che ha dimestichezza con i maxi-emendamenti, il governo dovrebbe proporre uno che riporti questa legge al testo che esso stesso varò un anno fa. Meglio ancora al testo che il ministro per lo Sviluppo economico propose e che il Consiglio dei ministri annacquò.

Rafforzare le Autorità indipendenti

Autorità forti e indipendenti dalla politica — e soprattutto dai ministeri — sono il cardine della concorrenza. Invece, con il passare degli anni, la qualità del personale preposto alle Autorità è peggiorato. Si è instaurato un balletto, anche se su questo il governo Renzi ha migliorato, per cui essere membri del consiglio di un'Autorità è diventato un impiego a tempo indeterminato grazie al passaggio da un'Autorità all'altra indipendentemente dalle competenze.

Affrontando questa riforma potrebbe anche essere opportuno ripensare, con la cautela necessaria, i compiti di Banca d'Italia e Consob valutando la creazione di un'Autorità indipendente per la tutela dei risparmiatori, separata da quella preposta a regolare mercati e società quotate. «Non esistono più le super pillole teoriche di un tempo. I manuali delle istruzioni con tutte le domande e tutte le risposte» obietterà Giuliano Da Empoli, il teorico del renzismo (*Il Foglio*, 26 febbraio). Il sospetto è che questa formula nasconda in realtà l'incapacità di indicare con chiarezza quali obiettivi si vuole raggiungere da qui al termine della legislatura. Navigare a vista è più semplice, e forse elettoralmente più vantaggioso, rispetto al perseguire un ambizioso progetto di riforma del Paese. Ma è un lusso che non ci è più concesso.

Gli appalti

Il modello americano dei «performance bond», per le opere pubbliche. Le assicurazioni garanti della qualità delle gare per gli appalti

Sul 2017 incombono le clausole di salvaguardia (con possibile aumento dell'Iva) per 17 miliardi. L'ipotesi di un'Authority sul risparmio



Cdp
La Cassa depositi e prestiti è controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e vede come azioniste le Fondazioni bancarie

Mps

Il Monte dei Paschi di Siena, pur avendo messo a segno dei buoni risultati sul fronte industriale, è preso di mira dai mercati finanziari



Eni
Attualmente la Cassa depositi e prestiti è il primo azionista dell'Eni con il 25,76% del capitale. Il Tesoro detiene invece circa il 4,3% delle azioni

Ue

Il negoziato con Bruxelles sulla flessibilità andrebbe condotto non per qualche decimale di punto ma per avviare una riduzione delle imposte



La parola

SALVAGUARDIA

Le clausole di salvaguardia sono state introdotte nelle leggi di Stabilità per prevedere eventuali scenari nei quali lo Stato non riesce a centrare gli obiettivi di deficit in rapporto al prodotto interno lordo. Nel 2017, se questo dovesse accadere, scatterebbe l'aumento dell'Iva per un gettito aggiuntivo previsto di 17 miliardi di euro. Quest'anno le clausole di salvaguardia non sono state attivate

5

per cento la caduta degli investimenti totali, pubblici più privati, in Italia tra il 2008 e il 2014. La caduta ora si è fermata, ma una ripresa ancora non si vede

17

miliardi di euro. Il carico fiscale aggiuntivo che scatterebbe in caso di attivazione della cosiddetta clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva

43

per cento il livello della pressione fiscale complessiva in Italia nel 2014. Un dato ancora molto alto nonostante una redistribuzione del carico

15

per cento, in pochi anni la quota degli investimenti sul Pil è calata dal 22 al 15%. Per attivare le opere pubbliche si potrebbero immaginare dei prestiti ad hoc

PARLA MUSSO, DA GENNAIO REGIONAL MANAGER DI UNICREDIT IN SICILIA

Sostenere la crescita

La banca destinerà 8,4 mld per l'Isola, 3,6 alle famiglie e 4,8 alle imprese. Grazie al Bond Italia erogati 63 mln a 400 aziende. In arrivo un minibond per le pmi

DI ANTONIO GIORDANO

Ènato a Como (ma con genitori originari di Messina), ha 54 anni ed è il nuovo regional manager Sicilia di UniCredit. Sebastiano Musso è in carica dal 1° gennaio e ha trascorso questo mese e mezzo a girare la Sicilia per incontrare i manager e i dipendenti della banca ma anche imprenditori e istituzioni dell'Isola. Sulla sua scrivania le carte fisiche della Sicilia «che bellezza le aree interne, ma anche come è difficile spostarsi o fare una chiamata», dice a *Milano Finanza Sicilia* dal suo ufficio all'ultimo piano di Via Magliocco a Palermo, «uno dei pochi luoghi da cui riesco a vedere il mare senza difficoltà, è una strana città di mare». Il suo compito sarà quello di applicare il piano UniCredit in Sicilia e fare crescere una banca con una quota sportelli del 24%; una quota di mercato degli impieghi superiore a quella della raccolta, 611 servizi di cassa e tesoreria, tra questi quello per la Regione Siciliana, 5 Province, 128 Comuni, 18 Unioni di Comuni, 3 Università (Catania, Messina e Palermo). Una vera sfida in epoca di tassi negativi.

Domanda. Cosa prevede per la Sicilia il piano della banca?

Risposta. Siamo qui per prendere precisi impegni con cittadini e imprese e assicurare, per la nostra parte, il nostro contributo per la crescita della Sicilia. Per quel che riguarda il piano si tratta di un piano ambizioso e l'obiettivo è chiaro. Raddoppiare in tre

anni il ritorno dell'investimento a livello nazionale (da un RoTe del 5% nel 2014 all'11% nel 2018). Sul versante della crescita l'azione si focalizzerà sul riattivare in modo sostenibile il ciclo del credito. Il Piano si propone infatti di erogare 100 miliardi di euro di nuova finanza nel prossimo triennio in Italia (40 miliardi alle famiglie e 60 alle imprese). Di questi, 8,4 miliardi saranno destinati alla Sicilia, di cui 3,6 per le famiglie e 4,8 per le imprese. Inoltre UniCredit si propone per i prossimi tre anni di accompagnare 30 mila piccole e medie imprese, di cui 800 siciliane, sui mercati esteri.

D. Come si è chiuso il 2015?

R. Ci sono stati tiepidi segnali positivi, adesso il nostro compito è quello di sostenerli. Nel 2015 UniCredit ha erogato in Sicilia 350 milioni per l'acquisto della casa a 3900 famiglie; gli obiettivi del 2018 sono di accompagnare all'acquisto della casa 21 mila famiglie nell'Isola, una fetta quasi del 10% nazionale dove l'obiettivo della banca è accendere 250 mila mutui in totale. Sarà più facile grazie alla nostra macchina digitale e paperless per la concessione del credito e su un'offerta distintiva e in-

novativa come il finanziamento per acquisto casa reso disponibile prima di aver realizzato la vendita (Mutuo Cambio Casa), il mutuo finanziabile fino al 100% dell'immobile per i giovani fino a 40 anni (Mutuo

Giovani). Poi c'è la nuova società UniCredit Subito Casa, molto apprezzata nell'Isola e che ha già raccolto incarichi alla mediazione per 2 mila immobili su un totale di 11 mila nazionali grazie ai nostri 50 agenti presenti nell'Isola. In Sicilia sono state richieste oltre 36 mila carte di identità del patrimonio immobiliare, una mappatura completa del valore immobiliare in mano ai propri clienti, e oltre mille fascicoli casa in cui vengono riportate tutte le caratteristiche dell'immobile certificate da un perito terzo.

D. Dal punto di vista delle imprese, invece?

R. In Sicilia abbiamo erogato grazie al Bond Italia un finanziamento in cui la Banca anticipa l'intervento del Fondo Centrale di Garanzia, 63 milioni di euro a 400 imprese (a livello italiano 1 miliardo a 6 mila imprese). Abbiamo allo studio anche un Minibond Italia, un'iniziativa volta a favorire, con la sottoscrizione della Banca e l'intervento di

garanzia del Fondo Centrale, l'emissione di titoli obbligazionari da parte delle piccole e medie imprese, solitamente escluse da tale tipologia di transazioni. E poi il nostro lavoro per l'internazionalizzazione delle imprese con il 2016 che ci vedrà organizzare un B2B dedicato al mondo del vino.

D. Le banche stanno cambiando volto, sempre più servizi online e sportelli sempre meno frequentati.

R. Gli obiettivi di UniCredit parlano chiaro: nel 2018 il 73% dei versamenti saranno effettuati su ATM; il 50% dei clienti utilizzerà l'internet

banking e il 35% il mobile banking; il 20% delle consulenze sarà online. UniCredit in Sicilia ha registrato nel 2015 tassi di accesso ai canali alternativi rispetto allo sportello tradizionale decisamente elevati: attraverso ATM, chioschi e internet banking, infatti, sono stati effettuati il 92,9 % dei prelievi, il 72,8% dei versamenti di assegni e contanti sul conto corrente e il 66,4% dei pagamenti. Se a ciò si aggiungono i dati dello stesso periodo relativi alle operazioni di pagamento delle imposte (66,7%) e delle disposizioni di bonifico (90,1%) effettuate tramite canali evoluti si può

avere un quadro completo della tendenza in atto. In Sicilia sono quasi 550 mila i clienti aderenti ai servizi di Banca diretta multicanale, di cui 150 mila al mobile banking.

D. I sindacati protestano perché l'Isola sembra assente nel piano assunzioni della Banca che fino al 2018 accompagnerà 2.700 dipendenti verso il prepensionamento.

R. La ripartizione delle nuove assunzioni su base territoriale non è stata ancora stabilita. Posso assicurare che la mia attenzione alla tematica è massima. (riproduzione riservata)



Sebastiano
Musso

EDITORIALE (3248°)

Stato, Regioni, Comuni

Burocrazia, regole uguali per tutti

Carlo Alberto Tregua

Nel marasma generale della burocrazia italiana, a tutti i livelli, non si riesce a trovare il bandolo della matassa per fare chiarezza. Con la conseguenza che gli italiani sono frastornati da regolamenti e circolari, che dispongono diversamente, a seconda che ci si rivolga allo Stato, alle Regioni e ai Comuni. Non solo, ma i regolamenti delle singole Regioni e dei singoli Comuni differiscono vistosamente fra essi, con la conseguenza che per la stessa fattispecie i cittadini si disorientano, a seconda dell'ente a cui si sono rivolti.

In un Paese civile non è possibile che per la stessa concessione o per la stessa autorizzazione, le procedure siano diverse a seconda dell'ente che le rilascia. Insomma, gli ottomila campanili sono diventati repubbliche indipendenti, come le venti Regioni e le due Province autonome di Trento e Bolzano.

È ormai anacronistico che esistano Regioni e Province autonome, le

quali hanno utilizzato l'autonomia come scudo per inauditi privilegi a favore di caste di ogni genere.

È inaccettabile che la Regione Valle d'Aosta e le Province di Trento e di Bolzano ricevano trasferimenti dallo Stato per diecimila euro pro capite; è altrettanto inaccettabile che la Regione siciliana mantenga centomila tra dipendenti e dirigenti, molti dei quali non lavorano affatto pur percependo ogni mese il loro stipendio.

Ancor più inaccettabile è che vi siano consiglieri regionali, come quelli siciliani, che costano oltre ventimila euro al mese cadauno, mentre i consiglieri lombardi costano la metà.

Vi è poi una questione di funzionalità dell'amministrazione pubblica e cioè che molte leggi dello Stato vengano rifiutate dalle Regioni in nome della loro autonomia, accentuando così la disparità tra cittadini, in palese violazione dell'art. 3 della Costituzione.

Il guaio citato riguarda le cosiddette

dette materie la cui competenza è in concorso fra Stato e Regione, con la conseguenza di lunghissimi percorsi burocratici per stabilire chi deve decidere cosa.

La riforma costituzionale, non ancora approvata, ha previsto che su una serie di materie in concorso la competenza diventi esclusivamente dello Stato, ma resta alle Regioni ordinarie, e soprattutto a quelle speciali, facoltà di intervento su materie di ordine generale.

Segue a pagina 2

Stato, Regioni, Comuni

Burocrazia, regole uguali per tutti

La Costituzione dice che l'Italia è una e indivisibile, ma poi la verità è che essa è parcellizzata nelle Regioni e nei Comuni, che fanno quello che vogliono senza seguire un disegno generale che contemperi la necessità di equità fra tutti i cittadini.

Non vi è equità quando la sanità costa, per esempio, uno pro-capite in Toscana e due pro-capite in Sicilia; non vi è equità quando tutte le città del Veneto sono collegate da autostrade, da reti ferroviarie moderne e veloci, mentre oltre la metà dei comuni siciliani non sa cosa siano né autostrade, né reti ferroviarie efficienti e veloci.

Renzi esalta la crescita del Pil 2015 nonostante sia stata bassa, ma i meridionali si lamenteranno ancor di più non appena l'Istat comunicherà le variazioni del Pil regione per regione. Induttivamente, possiamo affermare che al segno più delle otto regioni del Nord corrisponderà il segno meno di quelle meridionali, co-

me accaduto negli ultimi anni. Sarà inutile ogni lamentazione postuma.

L'Italia va ordinata, sia condensando la miriade di leggi, di decreti e di regolamenti in testi semplificati e di facile applicazione, che valgano ovunque, da Cogne a Pachino.

L'Italia va ordinata con una burocrazia di ogni livello, che dialoghi con i cittadini in tempo reale, con software compatibili e procedure unificate, in modo che gli italiani si sentano protagonisti della vita pubblica e privata, in ogni luogo del Paese, senza alcuna distinzione geografica, utilizzando sempre e comunque procedure digitalizzate.

Perché ciò avvenga è necessaria una Classe politica preparata, capace di guidare le Istituzioni all'insegna dell'interesse generale.

La Cina di 1,3 miliardi di abitanti è governata da appena da tremila persone, con un organo centrale composto da una decina di leader. Non vi sono libertà, ma il grande Paese orientale progredisce del sette per cento

l'anno e nel 2030 il suo Pil forse supererà quello statunitense, oggi primo al mondo.

Un regime non è auspicabile, ma neanche l'attuale caos. Perché con il caos l'Italia non potrà rimettersi a crescere.

(3)

Carlo Alberto Tregua

EDITORIALE

CONTRO LA MAFIA SERVONO
ANTICORPI DELLA GIUSTIZIA
MA ANCHE DELLO SVILUPPO

DOMENICO TEMPIO

Susanna Camusso l'altro giorno ha lanciato un allarme, dicendo, in sostanza, una verità: «Non può passare il messaggio che il lavoro c'è se c'è la criminalità, si perde quando interviene la giustizia». Questa riflessione la segretaria della Cgil l'ha fatta a Catania dopo l'ennesima scoperta degli intrecci imprenditoria-mafia che ha travolto il colosso Tecnis. La realtà è che le opere pubbliche (e sono parecchie) sono in stand by e i lavoratori (e sono migliaia) a rischio disoccupazione. Peggio di così non poteva andare per una Sicilia dove le infrastrutture si realizzano col contagocce e dove il lavoro è merce rara.

L'intreccio politica-imprenditoria-mafia è stato quasi sempre alla base di molte attività industriali e commerciali, pubbliche e private. Dalla collusione dei famosi Cavalieri del lavoro alla vita spericolata dei piccoli imprenditori che, non volendosi sottomettere alla criminalità, venivano, e vengono tuttora, taglieggiati, minacciati, uccisi. Il povero Libero Grassi fu uno dei martiri.

Il giusto allarme della Camusso è quanto di più drammatico si possa immaginare per questa Isola. E spiega benissimo perché si fa fatica a convincere la gente a investire qui. Nonostante la mafia e le sue "sorelle", camorra e 'ndrangheta, come sembra, abbiano trasferito i loro maggiori interessi al Centro-Nord, e ciò risulta dalle numerose inchieste giudiziarie, il Sud continua, purtroppo, a essere tenuto sotto scacco. Da noi sembra avere fallito persino l'antimafia, che ad alcuni è servita per i loro affari.

Corrado Stajano, nel recensire sul Corriere della sera il libro «Storia dell'Italia mafiosa» di Isaia Sales, fa notare che non è «la terra, quella terra in particolare, la radice del male. Le mafie hanno sempre necessità, se si insediano in un certo territorio, di stabilire relazioni con uomini non di poco conto delle istituzioni locali. Ed è ciò che hanno fatto al Centro e al Nord, protagonista la cinica legge del mercato incurante delle strascico di violenza che provoca e seguita di provocare».

Se oggi magistratura e forze dell'ordine riescono ad arrivare là dove prima non potevano o, in certi casi, non volevano arrivare (le lunghe latitanze dei Provenzano, dei Riina, dei Messina Denaro sono una prova), è necessario che lo Stato, in questo caso il governo centrale (di quello regionale meglio non parlare, è solo di cattivo esempio), deve intervenire creando degli anticorpi che non sono esclusivamente quelli della giustizia, e che vanno benissimo, ma quelli di uno sviluppo economico reale e non apparente. Se, come sostiene il numero uno di Invitalia, Domenico Arcuri, Termini Imerese, ad esempio, si può salvare anche senza soldi pubblici, ciò dimostrerebbe che si può fare industria al Sud. Basta considerarlo una risorsa, cioè una opportunità di sviluppo nazionale, e non di opportunismo, cioè di semplice speculazione momentanea come, invece, è accaduto nel passato.

Perché, come scrive lo stesso Isaia Sales sopra citato, «relegare il tutto a una semplice storia criminale, è un assurdo storico. Le mafie sono parte delle modalità con cui l'Italia è diventata nazione e si è mantenuta tale nel tempo». E questo, sempre, alle spalle del Meridione. L'omertà, e qui siamo d'accordo con lo scrittore, non è un problema antropologico, nasce dalla paura, dai compromessi di uno Stato

che non tutela i cittadini. E quando lo fa, e torniamo a riferirci all'allarme della Camusso, persino la giustizia fa paura. Tanto da sembrare, a chi perde il lavoro, una maledizione.

La Giustizia, stavolta con la "G" maiuscola, deve avere due volti: il rispetto della legge ma, contestualmente, il rispetto della società, di quella comunità sino adesso privata dei suoi valori. Quando Renzi annuncia che l'Italia nel 2015 ha avuto un boom di assunzioni, 750mila, e poi scopri che in Sicilia gli assunti sono stati appena settemila, non fa altro che confermare di essere dei separati in casa. Di vivere in un altro mondo, rispetto a tutto il Paese.

Davanti a questa drammatica realtà la nostra classe politica è in grado di dare risposte? Che speranze possono avere, prendendo l'esempio di questi giorni, i lavoratori della Tecnis? E che sicurezza potrà avere chi viene a investire qui da noi? O il piccolo commerciante che apre una bottega? O i padri di famiglia o i loro figli che rischiano di delinquere non avendo alcuna prospettiva? La mancia di 500 euro promessa dal governo basterà a frenare il massiccio esodo dei giovani verso l'estero? Solo rispondendo a questi interrogativi la Giustizia (sempre con la "G" maiuscola) non farà più paura. Altrimenti, continueremo a riempire le carceri (giustamente) di mafiosi e corrotti, e (ingiustamente) di morti di fame.

LAVORO



Voucher, aumenti record al Sud

Barbieri ► pagina 8

Lavoro

LE CLASSIFICHE DEL SOLE-24 ORE

Il bilancio

Dal 2008 venduti quasi 300 milioni di buoni per un giro d'affari che sfiora i 3 miliardi di euro

Province a confronto

Verona e Treviso al top per l'agricoltura, Milano per il commercio e Torino per lo sport

L'Italia dei mini-job da Bolzano a Trapani

In Alto Adige il primato dei voucher venduti per abitante - La Sicilia spicca per il trend di crescita

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

■ In valore assoluto il primato va a Milano. In rapporto alla popolazione svetta, invece, Bolzano. Mentre se si guarda il trend, il pedale sull'acceleratore è premuto forte a Trapani. Nell'anno record dei voucher per i mini-lavori saltuari - 114,9 milioni i tagliandi staccati - la fotografia delle province restituisce un'Italia dove il grosso delle vendite è concentrato al Nord, ma il Mezzogiorno risulta in forte recupero (ben 29 province sulle 41 del Sud sono cresciute più della media nazionale).

Crescita record

Complici la crisi e l'allargamento del raggio d'azione, i "buoni" - introdotti nel 2008 per le attività stagionali e come veicolo di emersione del "nero" - sono ormai vicini alla soglia dei 300 milioni di vendite complessive, l'equivalente di circa tre miliardi di euro.

Il lavoro torico coinvolto lo scorso anno, secondo l'Inps, sono stati 1,4 milioni, mentre la Uil ne stima 1,7 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 27 febbraio): giovani al di sotto dei 25 anni in un caso su tre. Riscossi 88,1 milioni di ticket (il 77% di quelli venduti), per un importo medio di 633 euro.

La crescita vertiginosa di questi mini-job porta con sé il sospetto di un utilizzo a volte distorto dello strumento, con una

sorta di "camuffamento" di lavoro stabile come se fosse occasionale. Lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri, l'anno scorso aveva definito i voucher «la nuova frontiera del precariato» e il ministero del Lavoro si propone di controllarne l'evoluzione dell'utilizzo con una particolare attenzione dedicata al miglioramento e rafforzamento della tracciabilità dei tagliandi.

«È a partire dal 2013 che si registra un raddoppio, o quasi, dei voucher anno su anno - commenta Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi e consigliere giuridico del Governo -. Di per sé lo strumento può assolvere alla funzione positiva di far emergere dal sommerso le piccole prestazioni occasionali, ma a fronte di una crescita così macroscopica è opportuno aggiornare l'azione di contrasto contro i possibili abusi. Con strumenti semplici e alla portata di tutti, come sms o altre forme di comunicazione telematica, sarà possibile introdurre meccanismi di controllo e tracciabilità dei voucher che ne vincolino l'utilizzo alle ore effettivamente lavorate».

Focus sui settori

Nel 2015 l'agricoltura, per cui erano stati pensati inizialmente i voucher, è stata pressoché ininfluente (appena l'1,9% del totale), mentre quasi la metà dei voucher è stata assorbita dalle "altre

attività". Secondo l'elaborazione del centro studi Datalavoro, rispetto al 2014 sono state le attività domestiche a registrare la crescita maggiore, 2,7 volte in più, mentre in tre settori si è concentrato il grosso delle vendite: commercio (17,3 milioni di voucher), turismo (16,7 milioni) e servizi (13 milioni).

Al livello provinciale il ranking settoriale vede Verona e Treviso al top per l'agricoltura, Milano per commercio, giardinaggio e servizi, Roma per lavori domestici e turismo, Torino per manifestazioni culturali e sportive.

Intermini assoluti la classifica è dominata dalle tre "grandi": Milano (6 milioni), Torino (4,4 milioni) e Roma (3,9 milioni) da sole rappresentano oltre il 12% dei voucher del 2015. In coda tutte le province del Mezzogiorno, con Vibo Valentia ed Enna ultime, al di sotto dei 100 mila tagliandi. La graduatoria è, però, invertita guardando i trend: ai primi dieci posti solo province del Sud (a parte il nono posto di

Imperia), che hanno più che raddoppiato i voucher acquistati rispetto al 2014, mentre agli ultimi posti tutte le province del Nord, che già nel 2014 partivano da uno stock molto elevato.

Bolzano al top

In termini relativi, cioè rispetto al bacino potenziale di residenti tra i 15 e i 64 anni che possono essere pagati in voucher, "vince" su tutte la provincia di Bolzano, per cui sono disponibili oltre 900 voucher ogni 100 abitanti in età lavorativa. «Sempre più giovani - sottolinea Silvia Grinzato, coordinatrice della Nidil-Cgil

altoatesina - sono retribuiti con questa formula, anche per parecchio tempo dopo aver mosso i primi passi nel mercato del lavoro». Al secondo posto Udine (755 voucher per 100 abitanti) e al terzo Rimini (740)

«L'aumento dell'utilizzo dei voucher - conclude il giuslavorista Michele Tiraboschi, direttore del centro studi Adapt-Marco Biagi - ha due facce. Se utilizzato in modo coerente con il suo scopo, può aiutare l'emersione di quel "nero" che spesso domina i "lavoretti", soprattutto di giovani e anziani. Se invece usato in modo illecito, significa privare

migliaia di lavoratori della tutela di un normale contratto. Il rischio è che la stretta sulle collaborazioni abbia portato un travaso di contratti nel mondo dei voucher, soprattutto di quei rapporti che oggi non sono rappresentati dal paradigma classico della subordinazione e del contratto a tempo indeterminato. Inps e ministero del Lavoro hanno tutti i dati e dovrebbero procedere quanto prima e in modo trasparente a condividerne la valutazione».

LE REGOLE

Valore nominale da 10 euro

- I buoni lavoro (o voucher) sono un sistema di pagamento che i committenti possono utilizzare per il lavoro accessorio.
- Un voucher vale 10 euro, compresi contributi alla gestione separata Inps (13%), assicurazione Inail (7%) e compenso all'Inps per la gestione del servizio. Il valore netto è di 7,50 euro
- Un voucher corrisponde al compenso minimo di un'ora di prestazione, salvo che per il settore agricolo, dove vale il contratto di riferimento

Dalla sperimentazione a oggi

- Dopo una fase iniziale di sperimentazione (iniziata ad agosto 2008 per le vendemmie) la riforma Fornero del 2012 ha esteso l'ambito di utilizzo a tutti i settori. L'unica indicazione che il voucher ha, al momento del suo acquisto, è che deve essere "consumato" entro 30 giorni.
- Il Jobs act (Dlgs 81/15) ha poi innalzato da 5mila a 7mila euro netti il tetto di retribuzione con voucher in un anno civile per prestatore
- Sempre entro 7mila euro l'anno, nelle imprese e tra i professionisti ogni lavoratore può incassare fino a 2mila euro per ciascun committente
- I limiti si intendono come valori "netti" per il prestatore

Il settore agricolo

- Per l'agricoltura vale la distinzione tra le aziende con un fatturato inferiore a 7mila euro (in cui vige il solo limite economico) e quelle che lo superano, e possono arruolare solo pensionati o studenti under 25, per attività stagionali

Le particolarità

- L'uso dei voucher è possibile per i committenti pubblici: oltre a quelli indicati nel Dlgs 165/01, vi rientrano gli enti e le società inserite nel conto economico consolidato (legge 196/09), nei limiti previsti dalla spesa sul personale e dai vincoli del Patto di stabilità interno
- I soggetti che percepiscono ammortizzatori sociali possono svolgere lavoro accessorio nel limite di 3mila euro

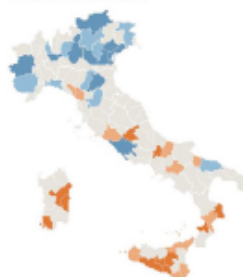
ACURAD
Alessandro Rota Porta

La distribuzione provincia per provincia

LA FOTOGRAFIA DI DATALAVORO SULL'ARCHIVIO INPS

Voucher venduti nel 2015	Lavoratori coinvolti	Voucher riscossi nel 2015	Importo medio	L'ideetichè per età	L'ideetichè per genere
114,9 mln	1,4 mln	881 mln	6,23 €	Importo medio in €	Importo medio in €
+16,00% sul 2014	+27,2% sul 2014	+38,9% sul 2014		Fino a 25 anni	Da 26 a 59 anni
Voucher ogni 100 abitanti - 202				660 €	762 €
				Da 60 a 65 anni	Oltre 65 anni
				700 €	640 €
				35%	45%
					62,4%

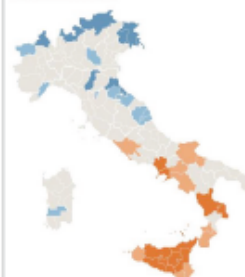
RECORD IN VALORE ASSOLUTO



Diffusione dei voucher nel 2015 per provincia

La prima...	La prima...	La prima...	La prima...
1. Bolzano	8.988.136	94. Massa Carrara	54.434,85
2. Torino	4.443.347	95. Catanzaro	34.054
3. Roma	3.808.935	96. Arezzo	33.848
4. Brescia	3.258.788	97. Combasio	33.096
5. Verona	3.229.327	98. Messina	32.967
6. Bolzano	3.085.439	99. Frosinone	32.709
7. Bologna	3.086.119	100. Trapani	27.490
8. Torino	2.777.790	101. Svizzera	26.400
9. Padova	2.665.440	102. Bari-Land-Fra.	25.666
10. Venezia	2.695.683	103. Ragusa	25.343
11. Modena	2.580.845	104. Nuoro	23.007
12. Vicenza	2.527.006	105. Calabria-Igria	38.498
13. Udine	2.588.814	106. Agrigento	39.151
14. Bergamo	2.224.376	107. Bari	39.604
15. Genova	2.198.808	108. Ivrea	38.891
16. Varese	1.995.096	109. Caltanissetta	38.539
17. Firenze	1.903.281	110. Cagliari	32.711
18. Bari	1.798.648	111. Cuneo	30.820
19. Trento	1.706.115	112. Vibo Valentia	36.891
20. Cuneo	1.680.954	113. Enna	29.031

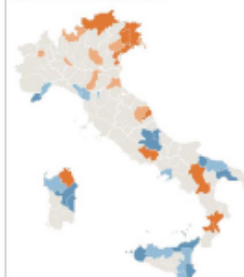
RECORD PER ABITANTE



Diffusione potenziale dei voucher nel 2015 per provincia: numero voucher venduti per 100 residenti in età lavorativa*

La prima...	La prima...	La prima...	La prima...
1. Bolzano	907	94. Roma	136
2. Udine	755	95. Poggia	134
3. Roma	740	96. Arezzo	118
4. Genova	675	97. Reggio Calabria	112
5. Salerno	661	98. Ragusa	108
6. Pordenone	638	99. Salerno	99
7. Ravenna	624	100. Siracusa	98
8. Trieste	626	101. Bari-Land-Fra.	97
9. Verbena	577	102. Trapani	97
10. Modena	574	103. Vibo Valentia	91
11. Anzi	563	104. Palermo	89
12. Verona	544	105. Caltanissetta	88
13. Frosinone	541	106. Cosenza	83
14. Siena	537	107. Catania	81
15. Medio Campidano	524	108. Pescara	78
16. Matera	523	109. Enna	71
17. Forlì-Cesena	520	110. Caserta	67
18. Pesaro	514	111. Agrigento	65
19. Ascoli Piceno	514	112. Caltanissetta	65
20. Savona	507	113. Napoli	53

RECORD PER LA CRESCITA ANNUALE



Variazione percentuale 2015/2014 dei voucher venduti per provincia

La prima...	La prima...	La prima...	La prima...
1. Trapani	145%	94. Matera	87,6
2. Cagliari	121	95. Sondrio	84,8
3. Roma	101,4	96. Ancona	84,4
4. Svizzera	106,2	97. Bari	86
5. Bari-Land-Fra.	106,2	98. Biella	86
6. L'Aquila	104,9	99. Treviso	80,7
7. Pescara	104,9	100. Ravenna	80,4
8. Messina	103,1	101. Lodi	80,7
9. Imperia	103,1	102. Modena	80,7
10. Trento	102,9	103. Trento	80,6
11. Napoli	101,5	104. Potenza	80,6
12. Frosinone	100,6	105. Frosinone	80,6
13. Salerno	99,7	106. Viterbo	80,4
14. Ragusa	98,7	107. Potenza	80,4
15. Lucca	97,5	108. Frosinone	80,4
16. Bari	97	109. Caltanissetta	80,4
17. Palermo	94,9	110. Vibo Valentia	80,4
18. Catanzaro	94,9	111. Bolzano	80,4
19. Caserta	93,0	112. Pordenone	80,4
20. Massa Carrara	92,5	113. Bolzano	80,4

I RECORD PER SETTORE

Le prime tre province per vendite 2015 dei voucher nei principali settori di utilizzo e variazione % 2015/2014

AGRICOLTURA	COMMERCIO	GIARDINAGGIO	LAVORI DOMESTICI	SPORT	SERVIZI	TURISMO
1. ROMA	1. ROMA	1. ROMA	1. ROMA	1. ROMA	1. ROMA	1. ROMA
2. ROMA	2. ROMA	2. ROMA	2. ROMA	2. ROMA	2. ROMA	2. ROMA
3. ROMA	3. ROMA	3. ROMA	3. ROMA	3. ROMA	3. ROMA	3. ROMA
4. ROMA	4. ROMA	4. ROMA	4. ROMA	4. ROMA	4. ROMA	4. ROMA
5. ROMA	5. ROMA	5. ROMA	5. ROMA	5. ROMA	5. ROMA	5. ROMA
6. ROMA	6. ROMA	6. ROMA	6. ROMA	6. ROMA	6. ROMA	6. ROMA
7. ROMA	7. ROMA	7. ROMA	7. ROMA	7. ROMA	7. ROMA	7. ROMA
8. ROMA	8. ROMA	8. ROMA	8. ROMA	8. ROMA	8. ROMA	8. ROMA
9. ROMA	9. ROMA	9. ROMA	9. ROMA	9. ROMA	9. ROMA	9. ROMA
10. ROMA	10. ROMA	10. ROMA	10. ROMA	10. ROMA	10. ROMA	10. ROMA

*Nota: si prende in considerazione un valore nominale di 30 euro. *Figura calcolata considerando il gennaio 2015 (dal 1 al 31 gennaio)

Fonte: elaborazioni di Sole 24 Ore e Datalavoro su dati Inps

FISCO

Il patent box al bivio delle spese

Mentre l'attenzione dei professionisti si è finora concentrata sulle modalità di determinazione del contributo economico dei beni immateriali al reddito d'impresa, un tema che sta emergendo è quello di comprendere se anche il *nexus ratio* possa essere oggetto del ruling. Un accordo preventivo con il

fisco su questo punto può rendere in discesa la strada del patent box.

► pagina 21

Reddito d'impresa. Il nodo della determinazione del «*nexus ratio*» per blindare l'accordo preventivo con l'Amministrazione

Il patent box al bivio delle spese

La corretta valutazione dei costi da conteggiare è decisiva per il confronto con le Entrate

**Giacomo Albano
Massimo Bellini**

Il *nexus ratio*, ossia il rapporto tra costi «qualificati» e costi totali serviti per lo sviluppo, il mantenimento e lo sfruttamento delle «intellectual property», completa l'istanza di ruling. Mentre l'attenzione di imprese e professionisti si è finora concentrata sulle modalità di determinazione del contributo economico dei beni immateriali al reddito d'impresa, un tema che sta emergendo con sempre maggiore insistenza è quello di comprendere se anche il *nexus ratio* possa essere oggetto della procedura di ruling.

La determinazione del contributo economico degli intangibili non esaurisce infatti i passaggi necessari al calcolo del beneficio, in quanto il reddito da patent box risulta agevolabile nei limiti in cui i beni immateriali siano stati creati attraverso il sostenimento di spese di ricerca e sviluppo «qualificate».

Il calcolo del *nexus ratio*

Il reddito da agevolare è definito in base al rapporto tra i costi per attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il «mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale» agevolabile (spese qualificate, al numeratore) e le spese

complessive sostenute per produrre tale bene (spese totali, denominatore). Al numeratore del rapporto rilevano altresì le spese sostenute per l'acquisto dei beni immateriali e delle spese di R&S esternalizzate presso società del gruppo, ma entro il limite del 30% del numeratore stesso.

In sostanza, al numeratore del rapporto va inclusa la totalità delle spese di ricerca, sia se sostenute in proprio sia se commissionate a terzi (università, enti di ricerca e soggetti diversi da quelli del gruppo), per le quali c'è quindi un riconoscimento integrale. Il numeratore va poi incrementato delle eventuali altre spese sostenute per l'acquisizione dei beni immateriali o per contratti di outsourcing stipulati con società del gruppo fino a un massimo del 30% delle spese relative a ricerca compiuta in proprio o commissionata a terzi.

Ne consegue che il reddito su cui applicare la detassazione del 50%, sarà pari all'intero reddito derivante dall'intangibile, se le spese con riconoscimento parziale (costi di acquisto e spese di ricerca addebitate da società del gruppo) sono pari o inferiori al 30% delle spese pienamente riconosciute. In caso contrario, vi sarà una riduzione proporzionale del beneficio, riduzio-

ne tanto maggiore quanto più alta è l'incidenza dei costi di acquisto/infrastruttura rispetto ai costi di ricerca interni o presso terzi.

Confronto preventivo

Data la rilevanza del «*nexus ratio*» ai fini della determinazione del beneficio, è evidente l'importanza di poter definire preventivamente con le Entrate quanto meno i criteri di calcolo del rapporto. In caso contrario, l'accordo raggiunto con il ruling rischierebbe di essere «zoppo», in quanto l'impresa - pur avendo definito il contributo economico dei propri intangibili - si potrebbe trovare a discutere in sede di verifica le modalità di calcolo del rapporto, inclusa la qualificazione delle spese quali costi di R&S.

La definizione del *nexus ratio* nell'ambito del ruling, peraltro, sembra ostacolata dal tenore letterale del decreto del 30 luglio 2015, per il quale ricadono nell'ambito applicativo dell'accordo solamente la determinazione del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa, ovvero la deter-

minazione dei redditi e delle plusvalenze infragruppo (art. 12). Anche il provvedimento delle Entrate del 1 dicembre 2015 non prevede che il *nexus ratio* sia ricompreso tra gli effetti dell'accordo, anche se, tra le informazioni obbligatorie da fornire con l'istanza, prevede che sia indicata la «chiara descrizione dell'attività di ricerca e sviluppo svolta e del diretto collegamento della stessa con lo sviluppo, il man-

tenimento, nonché l'accrescimento di valore dei beni».

Tale circostanza potrebbe essere utilizzata come "apertura" interpretativa per includere anche i criteri di calcolo del *nexus ratio* nell'accordo di ruling, nella logica di definire preventivamente l'agevolazione, massimizzando il livello di "protezione" del contribuente a seguito dell'accordo.

Confronto tra metodi diversi

COME FUNZIONA

LA PROSPETTIVA OCSE

RELIEF FROM ROYALTY

Il reddito dell'intangibile è pari alla differenza tra royalty figurativa di mercato per l'utilizzo in licenza del bene immateriale e costi direttamente ed indirettamente attribuibili al bene stesso

La royalty figurativa si determina mediante un'analisi di benchmark applicando il metodo Cup (*Comparable uncontrolled price*). L'utilizzo del Cup è raccomandato dalle Linee Guida Ocse. Pertanto, nei casi in cui il Cup sia validamente applicabile, il metodo del *Relief from Royalty* sarebbe preferibile

EXCESS EARNINGS

Il reddito dell'intangibile è l'extra profitto che si ottiene deducendo dal risultato complessivo conseguito dall'impresa una remunerazione di mercato attribuibile agli altri beni aziendali

Il metodo dell'*Excess Earnings* si basa su una logica analoga al metodo del *Profit Split*, previsto dalle Linee Guida Ocse. Sarebbe pertanto uno dei metodi potenzialmente applicabili nel caso in cui il Cup (*Relief from Royalty*) non possa essere utilizzato

WITH AND WITHOUT

Il reddito dell'intangibile è determinato confrontando il risultato dell'impresa (o di un ramo della stessa) che dispone del bene immateriale con quello di un'impresa simile sprovvista di tale bene

Può essere applicato in vari modi, non tutti direttamente riconducibili ai metodi previsti dalle Linee Guida Ocse (ad esempio, determinazione di un *premium price*). In alcuni casi può essere basato su analisi di benchmark analoghe ai metodi Ocse del *Resale Price* e del *Cost Plus*. Tuttavia l'Ocse esprime preferenza per Cup e *Profit Split* per la valutazione dei beni immateriali

REDDITO IMPLICITO

Il reddito dell'intangibile è pari al reddito implicito che si richiederebbe per remunerare un investimento pari al valore di mercato del bene stesso

Tale metodo non è direttamente riconducibile ai metodi previsti dalle Linee Guida Ocse. È pertanto applicabile nel caso in cui i metodi Ocse, in particolare Cup e *Profit Split*, non possano essere utilizzati

IN RIVOLTA Proteste contro il governo anche dai parlamentari dem: "Non passerà

Banche, ora gli espropri facili

■ L'atto del governo n. 256 è arrivato alle Camere il 21 gennaio, ma solo ora deputati e senatori si sono accorti di cosa contiene. Una norma che, violando il codice civile, recepisce una direttiva Ue del 2014: se uno non ha pagato 7 rate del mutuo, la banca può

prendersi casa o capannone senza passare da un giudice. Adesso in Parlamento c'è una mezza sollevazione, ma Padoan e Bankitalia si sono impegnati con Bruxelles a non fare modifiche

© PALOMBI A PAG. 3



Il duo Il governatore Visco e il ministro Pier Carlo Padoan *LaPresse*

REGALINI

Pignoramenti facili, Camere in rivolta contro il governo

Le banche potranno prendersi le case di chi è in ritardo col mutuo senza passare dal giudice

» MARCO PALOMBI

Il testo, l'atto del governo numero 256, era arrivato in Parlamento il 21 gennaio e nessuno, pare, s'era

accorto di niente: Tesoro, Palazzo Chigi, onorevoli di maggioranza, nessuno aveva visto che, per favorire le banche, si rischiava di innescare una enorme crisi sociale. Negli ul-

timi 10 giorni invece - con l'avvio vero e proprio dell'esame in commissione (il Parlamento darà un parere non vincolante) - è partita la rivolta: nessuno parla ancora aperta-

mente, ma girano decine di mail di eletti del Pd arrabbiati come belve.

L'ESECUTIVO, al momento, non sa che pesci prendere e le ipotesi sono due: modifica e/o ritiro del provvedimento oppure andare avanti come chiede Pier Carlo Padoan, che ovviamente è impegnato a farlo con Bruxelles. "Questa cosa così non può passare", spiega al *Fatto* una fonte parlamentare: "Bisogna solo capire se Renzi sapeva cosa c'è scritto in questo dlgs oppure no". Di sicuro, lo sapevano Banca d'Italia, Consip, Ivass e l'Associazione bancaria, entusiasti delle norme: magari dopo averne visto gli effetti chiederanno una moratoria sull'applicazione, come fanno ora per il *bail in* sulle crisi bancarie.

Veniamo al merito. L'atto numero 256 è uno schema di Decreto del presidente della Repubblica, che serve a recepire in Italia la Direttiva Ue 17/2014 (la delega al governo è stata approvata a luglio). Il problema è che si tratta di una norma che di fatto aggira l'articolo del codice civile (il

2744) che vieta il "patto commissorio", cioè un patto che preveda il passaggio automatico di un bene al creditore in caso di mancato pagamento dell'erogazione. Quante rate? Il combinato disposto delle norme dice: sette rate anche non consecutive, un po' poco per mutui venti o trentennali.

Così spiegano i tecnici del Senato nel loro dossier: "La ratio della disposizione sembra essere di snellire e abbreviare le procedure nel caso di inadempimento del debitore, senza dover far necessariamente ricorso a procedure esecutive giudiziali che si dimostrano molto lunghe e complesse, riducendo pertanto il rischio e i costi esecutivi gravanti sul finanziatore". La norma "si inserisce inoltre nell'attuale dibattito relativo alla soluzione del problema delle sofferenze bancarie".

Insomma, la banca si prende la casa o il capannone senza passare più davanti al giudice e se la rivende: il suo unico impegno è dare al debitore la differenza nel caso che il ricavato sia maggiore del debito (ma se è inferiore, il malcapitato con-

tinua a pagare). Ovviamente la cosa fa assai piacere alle banche e a quelle società che stanno valutando se investire nel nostro mercato delle sofferenze (i crediti che non verranno rimborsati): poter entrare in possesso rapidamente delle garanzie sottostanti ai mutui in sofferenza consente guadagni più rapidi e sicuri.

LA COSA INCREDIBILE è che - esattamente come per le obbligazioni sottoposte a *bail in* - anche questa norma varrà anche per i contratti già in essere, nonostante questo particolare non sia presente nemmeno nella Direttiva europea. Lo notano i soliti tecnici del Senato: "L'espressa previsione della possibilità di prevedere il patto in oggetto 'successivamente' alla stipula del contratto non è presente nel testo della Direttiva". Sottotesto: forse potreste anche toglierla.

Le associazioni dei consumatori, ovviamente, sono in allarme: "Questa legge metterà in ginocchio migliaia di famiglie che da un giorno all'altro si ritroverebbero sul marciapiede con le loro case vendute. Non possiamo stare fer-

mi a guardare, gli italiani devono capire la gravità di quello che potrà accadere", dice Carmelo Finocchiaro, presidente di Confedercontribuenti, che ha lanciato una raccolta firme per il ritiro del dlgs 256.

Non stiamo parlando di un trascurabile dettaglio nelle magnifiche sorti e progressive del Paese, ma di una possibile crisi sociale. Le sofferenze bancarie hanno un valore nominale di 201 miliardi (ma sono a bilancio per 88, il resto delle perdite sono già coperte): di queste circa 43 miliardi sono riferibili al settore "costruzioni" e altri 20 miliardi ad "attività immobiliare". Si calcola che una qualche forma di garanzia immobiliare o ipotecaria esista su 93 miliardi di sofferenze e, per quel che vale, la Cgia di Mestre sostiene che circa 14 miliardi di garanti riguardano mutui sulla casa.

Le mail degli eletti Pd Esecutivo e dirigenti ricevono proteste a raffica: "Questa cosa non può passare"

I numeri

201

miliardi:
il valore
totale delle
sofferenze
bancarie

88

miliardi: il
valore a
bilancio. 113
mld di perdite
sono coperte

65

miliardi totali
le sofferenze
riferibili al
settore
immobiliare

14

miliardi sono
le sofferenze
con garanzia
sui mutui per
la casa



I magnifici 3

Il ministro Pier
Carlo Padoan,
Ignazio Visco
(Bankitalia)
e Antonio
Patuelli (Abi)

Ansa

Tasse, si accelera obiettivo l'Irpef e le buste paga

- > Il governo vuole meno prelievo nel 2017
- > Giù i contributi alle aziende e ai lavoratori

ROMA. Per ridurre le tasse e stimolare la crescita il governo Renzi punta a una doppia strategia, esterna ed interna. Come anticipato ieri da *Repubblica*, il premier è pronto a portare la questione di un taglio fiscale nel 2017 sul tavolo dei leader del Pse, in vista del Consiglio Ue del 17. Sul fronte interno si lavora per un taglio dell'Irpef già fissato per il 2018 che si spera di anticipare. Per farlo, è neces-

sario sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Allo studio la riduzione di 6 punti del cuneo fiscale, con un impatto da valutare sulle pensioni future.

VALENTINA CONTE ALLE PAGINE 2 E 3

“La riduzione dell'Irpef possibile già nel 2017” Piano sul cuneo fiscale

Il viceministro dell'Economia, Morando: puntiamo sul taglio delle tasse, confermato l'intervento sull'Ires

ROMA. Il cantiere fisco si rimette in moto. Il governo Renzi vuole ridurre le tasse per stimolare la crescita, meno rosea del previsto. E per farlo punta a una doppia strategia, esterna ed interna. Come anticipato ieri da *Repubblica*, il premier è pronto a portare la questione a Bruxelles per un intervento coordinato e non isolato di taglio fiscale, da impostare nel 2016 e rendere operati-

vo dal prossimo anno. Ne parlerà il 12 marzo a Parigi ai leader del Pse, il partito socialista europeo, in vista del Consiglio Ue del 17. Nel frattempo Palazzo Chigi e ministero dell'Economia lavorano al piano italiano, puntando ad accelerare il sollievo fiscale (la pressione delle tasse sul reddito è ancora alta, sopra il 43%). Il taglio dell'Irpef è fissato per il 2018 ma «non escluderei che sia possibile, se le cose dovessero andare un po' per il verso giusto, anticiparlo al 2017», ha confermato ieri il viceministro all'Economia Enrico Morando.

Il «verso giusto» è fatto di molte cose. Intanto una flessibilità nei conti che consenta, ad esempio, di sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil nel 2017, ora previsto all'1,1%. Ogni decimale aggiuntivo vale un miliardo e 600 milioni. E dunque arrivare per ipotesi al 2,9% significa liberare ben 29 miliardi. «Ades-

so è presto per dirlo», frena Morando. Ma «è già deciso che dal primo gennaio del 2017 scatterà una riduzione di quattro punti dell'aliquota Ires», l'imposta sul reddito delle società. Difficile che questo taglio «possa essere anticipato al 2016». Al momento dunque rimane il taglio Ires l'anno prossimo e quello Irpef nel 2018, come da tabella di marcia. Ma non si esclude niente, sebbene accorpate le due misure sarebbe assai costoso. Soprattutto se consideriamo anche i 15 miliardi di aumenti potenziali dell'Iva da scongiurare sempre per il 2017 (la clausola di salvaguardia).

Ecco perché il governo ragiona pure sulla riduzione del cuneo fiscale che grava sul lavoro e sull'impresa. «Un impegno che ci siamo presi», lo definisce Morando. Si vedrà come farlo, se «direttamente sull'Irpef o indirettamente attraverso la riduzione del prelievo contributivo fiscalizzando oneri contributivi».

(v.co.)



MANOVRA EUROPEA

Su Repubblica di ieri il piano del governo per anticipare il taglio delle tasse a livello Ue

La radiografia dei contribuenti Irpef Anno 2014

1 reddito: negativo - 7.500 €

numero di contribuenti
10.338.712

ALIQUOTA **23%**
azzerata dalle detrazioni no tax area

2 reddito: 7.500 - 15.000 €

numero di contribuenti
8.740.989

ALIQUOTA **23%**

3 reddito: 15.000 - 28.000 €

numero di contribuenti
14.645.405

ALIQUOTA **27%**

4 reddito: 28.000 - 55.000 €

numero di contribuenti
5.623.292

ALIQUOTA **38%**

5 reddito: 55.000 - 75.000 €

numero di contribuenti
797.558

ALIQUOTA **41%**

6 reddito: Oltre i 75.000 €

numero di contribuenti
843.611

ALIQUOTA **43%**



AL TIMONE
Pier Carlo Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia e il premier, Matteo Renzi

Il progetto. L'esecutivo vuole far scendere la differenza tra costo lordo e netto del lavoro. L'ipotesi è un taglio di 6 punti diviso tra lavoratori e aziende. Il nodo pensioni

Sforbiciare i contributi e più soldi in busta paga l'altra carta del governo

VALENTINA CONTE

ROMA. Tagliare le tasse significa anche mettere più soldi in busta paga, riducendo il cuneo fiscale, ovvero la differenza tra costo lordo e netto del lavoro. Il governo ci pensa da tempo. E ora potrebbe accelerare. Un piano c'è, formulato la scorsa estate dall'allora consigliere economico del premier, il bocconiano Tommaso Nannicini, nel frattempo promosso a sottosegretario di Palazzo Chigi. E consiste nel tagliare di sei punti il cuneo dei neo-assunti, tre punti a carico del datore e tre del lavoratore. Per sempre.

Nannicini di recente è tornato a ribadire il concetto, espresso la prima volta in un editoriale sull'Unità del 18 agosto scorso. «Lo sgravio è una misura congiunturale, temporanea», dice il professore in riferimento al bonus assunzioni varato dal governo lo scorso anno e valido per un triennio, riconfermato quest'anno, ma ridotto e per un biennio. «Ora si apre la partita del taglio strutturale al cuneo contributivo del tempo indeterminato, perché sempre e per tutti un contratto permanente pesi meno in termini di costo del lavoro». Anche il viceministro Enrico Morando ieri ha confermato l'ipotesi, de-

finendola «un impegno che ci siamo presi». E facendo capire che esistono due strade per attuarla: attraverso l'Irpef, diminuendo le aliquote, oppure tagliando i contributi previdenziali, ovvero gli accantonamenti per la pensione.

La strada Irpef è molto costosa. Quella dei contributi dipende da come la si fa. L'idea di Nannicini, almeno nella sua formulazione estiva, di fatto è a costo zero per le casse pubbliche. L'operazione può valere all'incirca 6 miliardi sul triennio (la metà del bonus lavoro del 2015). Ma questi contributi in meno non vengono compensati all'Inps dallo Stato, come di solito avviene per tutti gli sgravi sul lavoro. Al contrario, rappresentano un taglio secco sulle pensioni future: meno contributi versati, stipendio un po' più ricco, ma assegno più povero in futuro. Ecco perché la proposta Nannicini prevede pure un'opzione: la possibilità per il lavoratore di versare i suoi tre punti in meno di contributi alla previdenza integrativa, anziché farli finire in busta paga (dove tra l'altro sarebbero colpiti dall'Irpef). Previdenza però rincarata proprio dal governo Renzi che ha portato la tassazione sui fondi pensione dall'11,5% al 20%.

Sarà per questo che, a sei mesi

dall'idea, ora il sottosegretario frena: «È una sfida, ma dobbiamo capire come far costare meno il tempo indeterminato, in termini di contributi, senza incidere negativamente sulle aspettative pensionistiche dei lavoratori». D'altro canto il vantaggio in busta paga, sia per il datore di lavoro che per il dipendente, non sarebbe fenomenale. Niente a paragone con i generosi sgravi attuali, però tutti finanziati a carico dell'erario, dunque in deficit (grazie alla flessibilità europea).

Come anticipato da *Repubblica* in agosto (su calcoli effettuati dalla Uil), se il piano rimane nella versione originaria, il taglio di sei punti di contributi vale 1.500 euro l'anno (per uno stipendio medio da 25 mila euro lordi), 126 euro al mese. La metà di questi 1.500 euro lordi, dunque 750 euro (l'unico sconto che il lavoratore "vede" in busta paga, l'altra metà va al datore), possono però essere dirottati ai fondi pensione o lasciati in busta paga. In questo secondo caso, si riducono a 512 euro, scorporate le tasse. E dunque a 43 euro netti in più al mese.

Ipotesi di riduzione del cuneo contributivo

Reddito annuo imponibile fiscale	Reddito mensile imponibile fiscale	Contributi previdenziali attuali mensili		Contributi previdenziali mensili con ipotesi di taglio di 3 punti		Totale ipotesi riduzione cuneo contributivo mensile <i>Da dividere a metà tra azienda e lavoratore</i>
		A carico azienda 33%	A carico lavoratore 9,19%	A carico azienda 30%	A carico lavoratore 6,19%	
12.000	923	330	92	300	62	60
15.000	1.153	413	115	375	77	76
18.000	1.385	495	138	450	93	90
20.000	1.538	550	153	500	103	100
22.000	1.692	605	169	550	114	110
25.000	1.923	688	192	625	129	126
35.000	2.625	963	268	875	181	176

Ipotesi di riduzione del cuneo contributivo: i vantaggi per i lavoratori nel caso si scelga l'opzione busta paga

Reddito annuo attuale		Reddito annuo con riduzione cuneo contributivo		Vantaggi annui in euro	Vantaggi mensili in euro
Reddito lordo	Reddito netto	Reddito lordo	Reddito netto		
12.000	10.940	12.360	11.199	+259	+22
15.000	13.114	15.450	13.425	+311	+26
18.000	15.169	18.540	15.449	+280	+23
20.000	16.539	20.600	16.950	+411	+34
22.000	17.909	22.660	18.361	+452	+38
25.000	19.963	25.750	20.475	+512	+43
35.000	26.104	36.050	26.719	+615	+51

Fonte: elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

BUROCRAZIA E AMBIGUITÀ POLITICHE

Il fantasma del Ponte

di Sergio Rizzo

Promesse, ritardi e ora la liquidazione della società concessionaria per il ponte sullo Stretto finita alla Corte costituzionale per il ricorso di alcune imprese.

a pagina 33

BUROCRAZIA

IL PONTE SULLO STRETTO E IL FANTASMA DELLA GRANDE OPERA

di Sergio Rizzo

Pudore o decenza? Difficile trovare altre spiegazioni per il fatto che nell'elenco delle 868 incompiute non compaia la cosiddetta Variante di Cannitello, indicata da molti organi di informazione come una delle più scandalose opere pubbliche non finite della Calabria. Perché insieme avrebbero dovuto inserire nella stessa lista l'opera per cui quel breve tratto ferroviario era necessario, e che non si è fatta: il ponte sullo Stretto di Messina. Ne sentiremo parlare ancora a lungo, statene certi. La liquidazione della società concessionaria, la Stretto di Messina spa controllata dalle Ferrovie, doveva durare tassativamente un anno, ma ne sono passati tre e siamo ancora a carissimo amico. E adesso, nella causa per risarcimento danni intentata dalle imprese che si sono viste revocare l'appalto è stata tirata in ballo anche la Corte costituzionale, a coronamento di una delle storie più incredibili della nostra giovane repubblica.

Di tutte le incompiute di questo Paese il ponte sullo Stretto di Messina è senza dubbio quella che detiene il maggior numero di primati. La durata: la norma che ha previsto un collegamento stabile fra la Sicilia e la penisola è stata approvata dal Parlamento 45 anni fa, mentre Tito incontrava Paolo VI e la Corte costituzionale abrogava la legge che vietava l'uso di anticoncezionali. I costi: 350 milioni già spesi per il progetto e la gestione della Società Stretto di Messina, costituita nel 1981, ma che potrebbero superare agevolmente 1,2 miliardi se il giudice concedesse il risarcimento di 790 milioni più interessi chiesto dalle imprese.

E poi le promesse. Pochi presidenti del Consiglio hanno resistito alla tentazione di promettere. Perfino Matteo Renzi, che per la sua promessa ha scelto di farsi intervistare da Bruno Vespa: «Prima di discuterne sistemiamo l'acqua di Messina, i depuratori e le bonifiche. Poi faremo anche il ponte, che diventerà un altro bellis-

simo simbolo dell'Italia». Dichiarazione capace di scatenare l'esultanza di Angelino Alfano e di dare la stura a una mozione approvata a settembre scorso dalla Camera che ha rilanciato le ambizioni del partito del ponte. Per la terza volta negli ultimi quindici anni.

La realizzazione del ponte è stata avviata e revocata due volte. Nel 2001 il secondo governo di Silvio Berlusconi lo mette in cima alla lista delle opere strategiche previste dalla legge obiettivo. Pochi mesi prima della fine della legislatura si procede alla gara e mentre i sondaggi danno già vincente il centrosinistra che quel ponte non lo vuole costruire, viene firmato il contratto con il general contractor: si chiama Eurolink, è guidato da Impregilo, e vi partecipano altre imprese italiane (Condotte, la Cmc aderente alla lega delle cooperative e il consorzio Argo) oltre alla spagnola Sacyr e alla giapponese IHI. Ci sono poi i progettisti danesi.

Come previsto arriva il governo di Prodi, che mette il ponte nel cassetto destinando i finanziamenti statali ad altre opere. La società Stretto si salva per un soffio dalla liquidazione grazie all'intervento del ministro delle Infrastrutture Di Pietro. Trascorrono due anni e a Palazzo Chigi ritorna di nuovo Berlusconi, che riapre il dossier, anche se nel frattempo i costi dell'operazione sono lievitati di un miliardo. Si va avanti per tre anni, la progettazione esecutiva si conclude nei tempi e quando il cantiere sta per aprire, ecco una sorpresa. Un bel giorno di ottobre del 2011 succede che in Parlamento passa una mozione dei dipietristi che impone la soppressione dei finanziamenti pubblici: addirittura con il parere favorevole del

sottosegretario alle Infrastrutture dello stesso governo Berlusconi, l'ex assessore calabrese Aurelio Misiti. Il ministro Matteoli lo sconfessa ma non c'è tempo neppure per le polemiche. Berlusconi cade dopo qualche giorno.

Al suo posto c'è Mario Monti, che si occupa di chiudere definitivamente la pratica con una norma in base alla quale Eurolink dovrebbe sottoscrivere un impegno a non chiedere risarcimenti nel caso l'opera venisse cancellata. Il Parlamento approva la legge quattro giorni prima delle dimissioni del governo. E il 15 aprile 2013, due settimane prima di essere sostituito da Enrico Letta, Monti firma il decreto di liquidazione della Stretto di Messina spa. Commissario è Vincenzo Fortunato, l'ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti, poi di Domenico Siniscalco, quindi di Di Pietro, ancora Tremonti, Monti e Vittorio Grilli.

La legge parla chiaro: la liquidazione dovrà durare soltanto un anno, non un giorno oltre. Fortunato mette subito le mani avanti: «Forse ci vorrà qualcosa in più perché il contenzioso è cospicuo e non riguarda solo Eurolink», dice in

una intervista a *Radiocor*. Di anni ne sono trascorsi già tre e la liquidazione, com'era prevedibile, è ancora aperta. Eurolink e il project manager Parsons Transportation hanno ovviamente fatto causa civile. Durante l'udienza svoltasi a novembre è stata sollevata un'eccezione di legittimità costituzionale della legge approvata nel dicembre 2012 che ha di fatto posto le condizioni per lo scioglimento del contratto. Aprendo un nuovo infinito scenario, nel caso in cui la Consulta ritenesse fondato quel rilievo. Per chi non lo sapesse, in Italia la durata media di una causa per inadempimento contrattuale è di 1.210 giorni. Il traguardo del mezzo secolo impiegato per non fare un ponte è più vicino di quanto sembri.

Record negativi

Promesse, ritardi e ora la liquidazione della società concessionaria finita alla Corte costituzionale per il ricorso di alcune imprese

Ricette Dall'ottimizzazione fiscale alla valutazione dei rischi: ecco le proposte dei principali operatori «private» sulla gestione degli asset reali

Immobili Come farli rendere di nuovo

Rappresentano la metà della ricchezza, 4 mila miliardi, la crisi li ha svalutati
Le strategie per ribilanciare grandi patrimoni dove le case contano molto

DI PATRIZIA PULIAFITO

Il mattone, come investimento, perde attrattiva e i private banker studiano nuove strategie per valorizzare gli asset immobiliari che nei ricchi patrimoni hanno un peso importante, circa il 38% in un portafoglio medio di 1,3 milioni, secondo Aipb (Associazione italiana del private banking). In verità, è la maggior parte del risparmio tricolore ad essere investito nelle case: oltre la metà degli 8.800 miliardi della ricchezza complessiva. Questo perché, storicamente, il mattone era considerato l'investimento rifugio più sicuro, che si rivalutava nel tempo e non tradiva mai. Ma la crisi ha sconvolto i paradigmi. Negli ultimi anni, non solo le case non hanno acquistato valore, ma addirittura lo hanno perso.

Rendimento

«Così — conferma Paolo Molesini, amministratore delegato di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking — se nel passato il rendimento del patrimonio immobiliare era dovuto prevalentemente all'aumento di valore, oggi è dato solo dagli affitti». Il peg-

gio è che il canone non finisce interamente in tasca, buona parte viene eroso dai costi di manutenzione e dalle tasse fortemente lievitato negli ultimi anni, mettendo in dubbio anche il futuro del mattone. «Dunque oggi — prosegue Molesini — il nostro compito è far capire ai clienti che gli asset immobiliari devono rientrare nel perimetro degli altri investimenti ed essere gestiti con le stesse metriche: valutazione dei rischi e adozione della strategia di diversificazione». Sono sulla stessa linea di pensiero anche gli altri protagonisti. «Certo — aggiunge Marco Angelucci, responsabile Real Estate Advisory di UniCredit — i grandi patrimoni immobiliari devono essere riposizionati e occorre trovare soluzioni per migliorare il rapporto rischio/rendimento, prevedendo anche le dismissioni, nel caso di asset divenuti improduttivi. Il nostro primo approccio è un'analisi della composizione e del valore dell'esistente, per poter definire gli obiettivi di medio lungo termine».

In questo senso si stan-

no organizzando con servizi dedicati tutte le strutture grandi e piccole. «Anche noi — spiega Andrea Ragaini, responsabile Wealth Management di Banca Generali — stiamo lavorando per mettere a disposizione dei clienti i migliori strumenti per monitorare le dinamiche del patrimonio immobiliare: condizioni fiscali e finanziarie e individuare le opportunità per valorizzarlo, nell'equilibrio del portafoglio nel suo complesso».

In questa logica sta lavorando anche Banca del Fucino. «Siamo perfezionando una partnership con un primario operatore immobiliare, con valori allineati a quelli della Banca — spiega Salvatore Pignataro, vice direttore e responsabile della Divisione private banking di Banca del Fucino — con l'obiettivo di rendere edotti i nostri clienti sui rischi e assisterli nella gestione degli asset».

Banca Aletti sta attivando un network di specialisti. «Perché — spiega Franco Dentella, vice direttore generale e responsabile Private banking e wealth management di Banca Aletti — riteniamo che

l'approccio al patrimonio immobiliare debba essere aperto a più strategie: dismissioni, cambio di destinazione d'uso, ristrutturazione per ammodernarli o trasformarli in edifici a basso consumo energetico con un consistente aumento della redditività».

Le quotazioni

Ma, in una fase di prezzi bassi sul mercato possono presentarsi delle buone opportunità. Quali sono le strategie in questo caso? «Aiuteremo il cliente a individuare le zone e le tipologie d'immobili che possano attirare anche capitali dall'estero», ha dichiarato Angelucci.

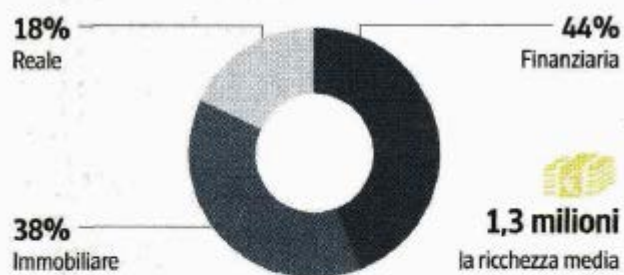
E nel caso di dismissioni, volendo continuare a puntare sull'immobiliare? «Le forme d'investimento indirette non sono ancora sviluppate in Italia — conclude Angelucci —. Ma poiché noi le giudichiamo valide, abbiamo già effettuato una selezione di fondi immobiliari e stiamo guardando con interesse all'arrivo in Italia delle Siiq, le società quotate che investono in immobili destinati alla locazione che da tempo sono presenti all'estero».

In casa

La gestione del vostro patrimonio immobiliare è effettuata prevalentemente...



Anche in Italia arrivano le Siiq, il nuovo veicolo per gli investimenti

Quanto piace il mattone**LA COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO
DELLA CLIENTELA DEL PRIVATE BANKING****CERCASI CONSULENZA**

centimetri

Mini tassi Convienne indebitarsi?

La guida ai migliori prestiti e mutui

DI GINO PAGLIUCA
E PATRIZIA PULIAFITO

Mutui per la casa tra l'1% e il 2%, credito al consumo in ripresa. La mappa dei prestiti più convenienti per acquistare un immobile per quattro diversi profili: la spesa è al minimo storico ma la selezione delle banche è molto severa. L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza, invece, ha dato il bollino blu ai migliori finanziamenti e alla cessione del quinto dello stipendio.

ALLE PAGINE 32 E 33

Il tasso fisso a 20 anni si trova a poco più del 2%. Il variabile all'1,2%

Casa Dai picchi del 2008 i tassi di riferimento sono crollati anche di 600 punti. I conti in tasca a quattro profili diversi: il prestito recita a soggetto

Mutui Al minimo e personalizzati: la guerra dell'1%

Ma la valutazione del rischio cliente è sempre più severa: impossibile ottenerli se il debito supera il 30% dello stipendio

DI GINO PAGLIUCA

Siamo in Quaresima ma per chi deve avviare un finanziamento per la casa, e per chi lo ha già in corso a tasso variabile, è un periodo di festa. I parametri di indicizzazione dei mutui hanno toccato a febbraio un nuovo minimo storico. L'Euribor a un mese è sceso la scorsa settimana a -0,26%, l'indice trimestrale, considerato il benchmark dei finanziamenti variabili, ha toccato -0,20%. L'Eurirs, il tasso che serve da base di calcolo per le condizioni dei mutui fissi, ha abbattuto la barriera psicologica dell'1%: il parametro a 20 anni è sceso a 0,95%; il trentennale a 0,98%.

La storia

Rispetto ai valori di picco registrati nel 2008, all'epoca del crollo di Lehman, l'Euribor ha registrato una diminuzione di circa il 6%. Meno ripida, ma comunque notevole la discesa dell'Eurirs: in sette anni la caduta è stata di 400 punti.

Il crollo dei parametri si è scaricato quasi per intero sul tasso dei finanziamenti sia fissi sia variabili. Gli spread

applicati per i migliori mutui oggi sono ancora di qualche decimo di punto più elevati rispetto a quelli applicati prima della crisi, ma il «tasso finito» proposto oggi ai clienti di elevata affidabilità è comunque il più basso di sempre, sia sui fissi, che a venti anni partono attorno al 2,2%, sia sui variabili, offerti poco sopra l'1%.

La forbice tra le due formule si è quindi ridotta a poco più di un punto: tradotto in termini di rata significa che per un finanziamento da 120mila euro a 20 anni si spendono indicativamente 630 euro a tasso fisso e 565 con l'indicizzato. I 65 euro di differenza non sono molti per mettersi al riparo dal rialzo del costo del denaro.

Ci sono però segnali evidenti del fatto che sul mercato dei capitali non si crede alla possibilità di un aumento significativo, almeno nel medio termine dell'Euribor. Il primo è proprio il valore dell'Eurirs: chi offre di ricoprire il valore di un mutuo scambiando denaro a tasso fisso con denaro a tasso variabile per 20 anni facendosi pagare l'1% lo fa perché crede che il costo del denaro a breve nel-

l'arco del ventennio sarà più basso dell'1%. Il secondo è l'andamento dei derivati sull'Euribor a tre mesi al Liffe di Londra: le quotazioni si basano sulla previsione che il parametro riesca a raggiungere lo 0,80% solo a dicembre 2021.

Della discesa dei tassi hanno beneficiato invece in misura molto limitata i prestiti, che come vediamo negli altri servizi di questa pagina si posizionano su livelli molto più elevati, per partire dal 7% e arrivare facilmente a presentarsi in doppia cifra. Si tratta di prodotti con caratteristiche non comparabili con quelle dei mutui, per importo, durata e soprattutto per l'assenza di garanzie reali che li rende molto più rischiosi per chi li eroga. L'ultima rilevazione della Banca d'Italia, relativa al quarto trimestre 2015, segnala tassi in salita di oltre mezzo punto rispetto al trimestre precedente per i prestiti personali e lievi variazioni per la cessione del quinto: più 24 centesimi per le erogazioni fino a 5.000 euro, meno 7 centesimi per oltre 5.000 euro.

Gli incroci

La rischiosità del cliente è un aspetto sempre più decisivo anche per i mutui: i due indicatori più importanti per valutare l'affidabilità di un cliente, e cioè il rapporto tra la rata mensile e il reddito netto certificabile del debitore e il cosiddetto Ltv (loan to value), cioè il rapporto tra la somma richiesta e il valore dell'immobile dato in garanzia, sono valutati in maniera molto rigorosa: anche se ogni banca ovviamente ha i suoi criteri in linea di massima senza ulteriori garanzie è difficile ottenere un mutuo che comporti il pagamento di una rata superiore al 30% del reddito, mentre per la valutazione del rapporto prestito/valore della casa ormai tutti gli istituti si basano sulla stima dell'immobile fatta dal loro perito di fiducia e non sul prezzo di acquisto.

La combinazione tra caratteristiche di reddito, profilo lavorativo del potenziale debitore, Ltv, durata del mutuo ed esigenze di marketing della banca fa sì che il ventaglio dei tassi richiesti da ogni singolo istituto sia molto ampio, con una segmentazione dei target di clientela che renderebbe del

tutto inattendibile una risposta alla classica domanda su quale banca sia più conveniente.

Si può solo dire quale istituto offra le condizioni mi-

gliori in un determinato giorno e per un determinato mix di caratteristiche del cliente. Lo provano anche i casi che abbiamo ipotizzato per questa pagina: ci sono quattro profili tipo di potenziali debi-

tori e per ognuno abbiamo stilato la graduatoria dei tassi effettivi sia per il mutuo fisso sia per l'indicizzato. Ebbene, su otto tipi di mutuo considerati, le banche che risultano vincitrici almeno una volta

sono sei e sarebbe facile dimostrare che, ipotizzando altri profili, la palma della convenienza andrebbe a istituti che nei casi qui presi in esame non occupano il gradino più alto del podio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionista, 40 anni, reddito di 55.000 euro all'anno che compra una casa da 350 mila euro e ne chiede 100 mila da rimborsare a 10 anni

Tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Unicredit	1,50%	897,91 €	1,77%
Intesa Sanpaolo	1,50%	897,91 €	1,87%
Banco di Sardegna	1,70%	904,39 €	1,94%
Hello Bank!	1,75%	908,98 €	1,95%
Bnl	1,75%	908,98 €	2,08%
Tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Banca Carige	0,90%	871,75 €	1,20%
Webank.it	1,15%	882,54 €	1,21%
Hello Bank!	1,04%	877,87 €	1,24%
Intesa Sanpaolo	0,89%	871,36 €	1,25%
Ing Direct	1,20%	873,29 €	1,27%

Il professionista

Tassi nominali allo 0,9 per i clienti più affidabili

E' il cliente ideale: quello che chiede i soldi pur non avendone bisogno. I tassi al minimo stanno spingendo molte persone a stipulare il mutuo anche se con tutta evidenza potrebbero saldare per contanti l'acquisto della casa, oppure perché non vogliono smobilizzare altri investimenti. Per questo si chiedono importi limitati se rapportati al valore dell'immobile e di breve durata, come nel nostro esempio che considera un mutuo decennale. Carige nel variabile riesce a scendere anche sotto la soglia dell'1%. La differenza tra fisso e indicizzato è ridotta in termini di tasso (tra i 40 e i 60 centesimi) e ancora più bassa in termini assoluti. Per 100 mila euro il tasso fisso più economico, di Unicredit, costa solo 26 euro al mese in più rispetto al miglior variabile. Il gap si riduce ancora se si considerano i costi effettivi dei due mutui (rata mensile e spese meno detrazione fiscale sugli interessi): in 10 anni a tasso fisso si spendono 107.439 euro su un prestito di 100.000, con il variabile 104.998, cioè 2.441 euro in meno.

G. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impiegato di 28 anni, reddito di 20 mila euro all'anno, che compra una casa da 150 mila euro, chiede un mutuo da 120 mila euro a 30 anni

Tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Intesa Sanpaolo	2,70%	486,72 €	2,87%
Hello Bank!	2,85%	496,27 €	2,97%
Bpm	2,81%	493,71 €	2,99%
Bnl	2,85%	496,27 €	3,03%
Webank.it	3,05%	509,19 €	3,11%
Tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Webank.it	1,45%	411,22 €	1,48%
IWBK	1,60%	419,93 €	1,61%
Hello Bank!	1,54%	416,57 €	1,64%
Banco di Sardegna	1,50%	414,14 €	1,66%
Carige	1,55%	417,09 €	1,66%

L'under 30

Per i giovani serve (spesso) l'impegno anche dei genitori

Un profilo considerato dalle banche a rischio per reddito, rapporto tra prestito e valore dell'immobile e durata del rimborso: un giovane che chiede il 75% del costo della casa da ripagare in 30 anni. Le condizioni indicate non tengono conto della richiesta di garanzie accessorie (genitori che si impegnano a far fronte a eventuali difficoltà di pagamento, assicurazione contro la perdita del posto di lavoro) che molto probabilmente verrebbero chieste. Rispetto al caso precedente il tasso fisso sale di un punto, il variabile di 25-40 centesimi. La differenza tra il miglior tasso fisso, di Intesa Sanpaolo, e quello indicizzato, della banca online Webank.it, è di 140 centesimi effettivi e si traduce in termini di rata in un maggiore esborso di quasi 75 euro al mese. Non sono pochi per chi ne guadagna 1.700. Un mutuo sempre da 120 mila euro a 20 anni a un cliente che sta comprando una casa da 250 mila, e che ne guadagna 30 mila all'anno, costerebbe 30 euro in meno al mese a tasso fisso, e 20 in meno con l'indicizzato.

G. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro di 45 anni, reddito 40 mila euro all'anno, chiede 150 mila euro a 20 anni per una casa da 300 mila euro

Tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Credem	2,01%	759,54 €	2,32%
Intesa Sanpaolo	2,15%	769,53 €	2,35%
Hello Bank!	2,30%	780,32 €	2,43%
Bnl	2,30%	780,32 €	2,45%
IWBK	2,50%	794,85 €	2,62%
Tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Credem	0,79%	675,81 €	1,07%
Hello Bank!	1,04%	692,66 €	1,15%
Banca Dinamica	1,10%	696,62 €	1,16%
Webank.it	1,15%	699,88 €	1,18%
Bnl	1,04%	692,66 €	1,21%

Il quadro

Trattamento favorevole se si resta sotto il 50%

Nonostante la somma rilevante, 150 mila euro, il potenziale debitore del nostro esempio può ottenere condizioni di tasso molto favorevoli perché alla banca chiede un impegno non superiore alla metà del valore della casa. Credem risulta l'istituto più economico sia nel fisso sia nel variabile, per il quale offre un tasso nominale addirittura dello 0,79%. Il risparmio nel costo della rata ottenibile scegliendo l'indicizzato non è trascurabile, e in media si pone tra gli 80 e i 100 euro al mese, ma bisogna tenere conto che un mutuo partito attorno all'1% in caso di rialzo dell'Euribor di un solo punto in pratica raddoppia il costo degli interessi e se l'incremento si verificasse nei primi anni di rimborso la rata salirebbe di molto. Per restare ai due mutui Credem: se tra un anno l'Euribor tre mesi, a cui è parametrato il variabile, salisse di un punto, la rata passerebbe dagli attuali 676 a 804 euro. Tra la migliore offerta e la quinta c'è una differenza di 35 euro nel fisso e di 17 nell'indicizzato.

G. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impiegato di 35 anni reddito fisso 30 mila euro, chiede una surroga da 138 mila euro a 22 anni per una casa da 200 mila euro

Tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Bpm	2,66%	691,07 €	2,73%
Webank.it	2,90%	707,73 €	2,94%
Carige	3,00%	714,49 €	3,08%
IWBK	3,20%	728,81 €	3,27%
CheBanca!	3,22%	730,23 €	3,27%
Tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Webank.it	1,30%	601,26 €	1,31%
Bpm	1,40%	607,72 €	1,45%
Banca Carige	1,45%	610,90 €	1,51%
Ing Direct	1,55%	602,41 €	1,57%
Ubi	1,65%	623,69 €	1,67%

Fonte: elaborazione da dati mutui online.it - condizioni rilevate il 23/2/2015

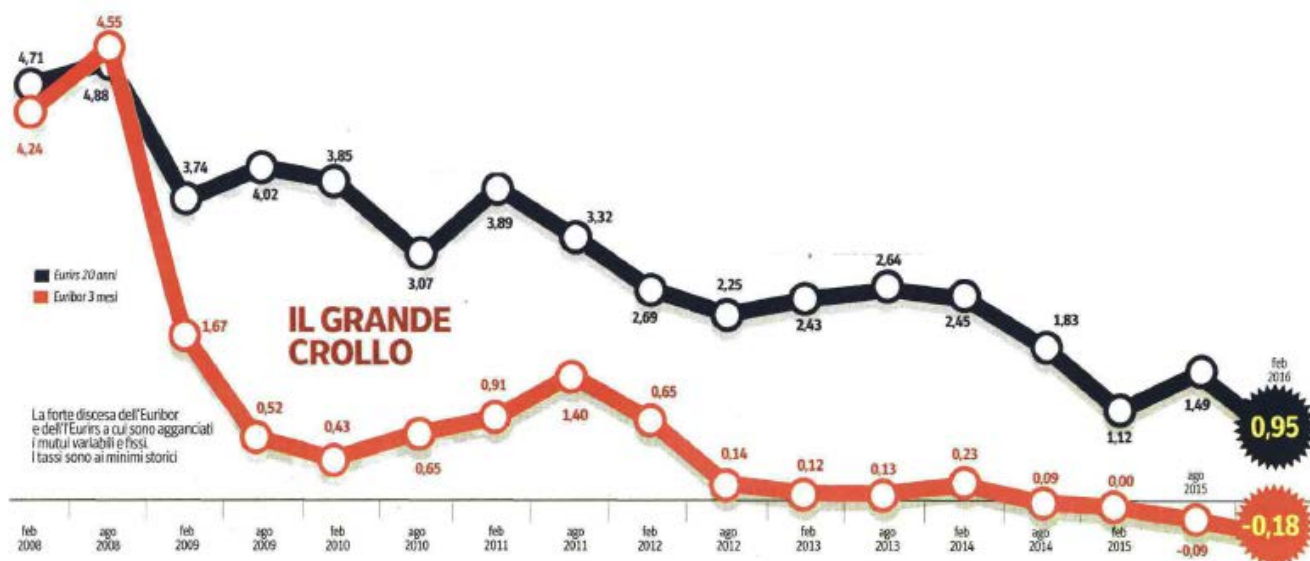
Surroga

La rottamazione premia le case non svalutate

Il quarto profilo è quello di un cliente che, approfittando delle favolevolissime condizioni dei tassi, surroga un mutuo trentennale in corso e con durata residua di 22 anni. E' una situazione per cui si ottengono condizioni favorevoli solo se il capitale da restituire è relativamente ridotto rispetto al valore attuale dell'immobile. La casa del debitore del nostro esempio con tutta probabilità infatti si è svalutata dal 2008 e ovviamente la banca che accetta la surroga calcola il rapporto mutuo/garanzia sulla base del valore di oggi dell'immobile. Le condizioni migliori sono quelle offerte dal gruppo Banca Popolare di Milano, infatti nel fisso prevale la banca fisica Bpm precedendo la controllata Webank che opera via Internet, nel variabile le prime due posizioni si invertono. La differenza tra fisso e variabile è notevole, attorno al punto e mezzo in media, che tradotti in termini di rata mensile significano 100 euro al mese in meno se si sceglie l'indicizzato.

G. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conversione del dl 210/2015 dimezza le pene per omessa iscrizione e contribuzione

Sanzioni Sistri, sconto a tempo

Per altre violazioni confermata la punibilità solo dal 2017

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Riduzione del 50% delle sanzioni amministrative pecuniarie per omessa iscrizione al sistema di tracciamento telematico dei rifiuti e mancato pagamento del relativo contributo. Lo sconto sulle sanzioni Sistri, seppur temporaneo e limitato alle citate violazioni, arriva con la legge di conversione del dl 210/2015, approvata in via definitiva dal parlamento il 24 febbraio 2016. La legge di conversione del «Milleproroghe 2016» conferma parallelamente lo slittamento al 2017 dell'applicabilità delle altre pene ex dlgs 152/2006 (c.d. Codice ambientale) per l'inosservanza delle regole di stretto tracciamento telematico dei rifiuti, già previsto dal testo originario del decreto d'urgenza.

Le sanzioni ridotte. Pur lasciandone immutata l'applicabilità (già operativa dallo scorso 1/4/2015) la legge di conversione del dl 210/2015 dispone che le sanzioni ex commi 1 e 2, articolo 260-bis del dlgs 152/2006, relative a omessa iscrizione e regolarizzazione tributo, «sono ridotte del 50%», ma solo «fino al 31 dicembre 2016 e comunque non oltre il collaudo con esito positivo della piena operatività del nuovo sistema di tracciabilità individuato a mezzo di procedura a evidenza pubblica, indetta da Consip Spa con bando pubblicato il 26 giugno 2015». Di conseguenza la cornice edittale delle sanzioni passa, seppur temporaneamente, dai «range» di 2.600-15.500 euro (per le violazioni relative ai rifiuti non pericolosi) e 15.500-93 mila euro (per i pericolosi) a quelli, rispettivamente, coincidenti con le gamme 1.300-7.750 e 7.750-46.500 euro. La riduzione prevista, essendo formulata in termini matematici, non appare però incidere sull'ulteriore sanzione prevista dallo

stesso comma 2 del citato articolo 260-bis, laddove per l'omesso pagamento del contributo (evidentemente da parte degli iscritti) si dispone anche la sospensione immediata del servizio Sistri. Ad alleggerire ulteriormente le sanzioni in parola appaiono concorrere fin da subito due meccanismi già applicabili del dlgs 152/2006 (commi 9-bis e 9-ter, articolo 260-bis): il «cumulo giuridico» delle pene per il concorso di reati, che prevede la punibilità del solo evento più grave; il «ravvedimento operoso», che da un lato non punisce chi entro 30 giorni dalla commissione dell'illecito vi pone riparo adempiendo agli obblighi sottesi e dall'altro ammette al pagamento di ¼ delle sanzioni chi definisce la controversia, previo adempimento, entro 60 giorni dalla contestazione.

Le altre novità Sistri. A ridurre il potenziale novero dei soggetti obbligati a iscrizione, e quindi pagamento del contributo Sistri, concorre invece dallo scorso 2 febbraio 2016 la legge 221/2015 (c.d. «Green economy»), che con la riformulazione del dl 201/2011 ha allargato i confini del regime semplificato di tracciamento rifiuti riservato agli operatori del comparto benessere. Ciò sia estendendolo a tutti i residui pericolosi prodotti che rendendolo satisfattivo (anche) degli obblighi previsti dal Sistri. In base al rinnovato regime semplificato i gestori di servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere, istituti di bellezza, attività di tatuaggio e piercing (Codici Ateco 96.02.01, 96.02.02, 96.09.02) produttori di rifiuti speciali pericolosi che effettuano l'autotrasporto degli stessi in quantità massima di 30 Kg/giorno a impianti di smaltimento possono assolvere gli obblighi di tracciamento sia tradizionale (registri di carico e scarico, Mud) che (ora) Sistri con la tenuta dei soli formulari di trasporto ex dlgs 152/2006 e loro con-

servazione. L'osservanza di detto regime semplificato non esclude, lo ricordiamo, l'obbligo d'iscrizione all'Albo gestori ambientali per il trasporto e l'osservanza delle norme specifiche su classificazione, imballaggio, etichettatura e movimentazione delle sostanze pericolose. L'iscrizione al Sistri (insieme alla regolarizzazione del relativo contributo) è invece già dovuta da parte dei vettori esteri che a titolo professionale effettuano il trasporto di rifiuti sul territorio nazionale. A ricordarlo, evidentemente basandosi sull'articolo 188-ter del dlgs 152/2006, è un comunicato pubblicato il 1° febbraio 2016 sul portale istituzionale sistri.it che invita detti operatori a formalizzare l'adempimento tramite «Contact center». Una riduzione del contributo Sistri dovrebbe invece arrivare, in base alla relazione di accompagnamento della citata legge di conversione del «Milleproroghe», con il nuovo decreto ministeriale in **itinerè** sulla semplificazione e lo snellimento dell'attuale sistema.

Regime transitorio e obblighi operatori Sistri. Come accennato, la legge di conversione del «Milleproroghe 2016» conferma la già prevista sospensione fino al 31/12/2016 dell'applicazione delle altre sanzioni (anche penali) Sistri che puniscono la violazione delle regole operative di tracciamento dei rifiuti, lasciandone però immutate le relative cornici edittali. Tali sanzioni, previste dagli articoli 260-bis, commi da 3 a 9, e 260-ter del dlgs 152/2006 puniranno la violazione delle regole sulla compilazione delle Schede elettroniche Sistri, la predisposizione di falsi certificati di analisi, il trasporto dei rifiuti senza i previsti e corretti documenti di accompa-

gnamento cartacei. Solo dal 2017 sarà altresì applicabile l'articolo 260-ter del dlgs 152/2006 che prevede le sanzioni amministrative del fermo o della confisca del mezzo di trasporto per le ipotesi più gravi. La legge di conversione del «Milleproroghe» conferma parallelamente l'operatività fino allo stesso 31/12/2016 del periodo transitorio del c.d. «doppio binario» in base al quale anche i soggetti obbligati al Sistri devono continuare a effettuare il tradizionale tracciamento dei residui (tramite registri di carico/scarico, formulari di trasporto e dichiarazione Mud) dietro minaccia delle relative e diverse sanzioni ex Codice ambientale. In relazione al Mud si ricorda la vicina scadenza del 30 giugno 2016 entro cui occorrerà presentare la nuova annuale denuncia dei rifiuti prodotti o gestiti nel corso del 2015. Tale dichiarazione dovrà essere effettuata secondo le indicazioni dettate dal Dpcm 21 dicembre 2015 (G.U. del successivo giorno 28, n. 300) che da un lato conferma l'utilizzo «modello unico di dichiarazione» recato dall'omonimo provvedimento del 17 dicembre 2014 ma dall'altro prevede «informazioni aggiuntive» che saranno diramate tramite i siti sviluppoeconomico.gov.it, minambiente.it, isprambiente.gov.it, unioncamere.it, infocamere.it, ecocerved.it, informazioni che potranno dunque recare nuove indicazioni da rispettare. La corretta dichiarazione Mud 2016, è opportuno sottolinearlo, presuppone a monte il rispetto della nuova classificazione dei rifiuti introdotta dalla decisione 2014/995/Ue, pienamente e integralmente applicabile sul piano nazionale dal 1° giugno 2015 con prevalenza sulle analoghe norme con esse in contrasto contenute negli allegati alla Parte quarta del dlgs 152/2006, ancora formalmente non allineati alle disposizioni Ue.

Obblighi e sanzioni

Soggetti interessati	1. <i>Obbligati al Sistri</i>: soggetti ex articolo 188-ter, dlgs 152/2006 e dm Ambiente 24 aprile 2014 2. <i>Esonerati</i>: ex dl 210/2015, anche operatori del comparto benessere che aderiscono a rinnovato regime semplificato rifiuti ex dl 201/2011
Adempimenti	3. <i>Adempimenti Sistri</i>: • iscrizione e pagamento contributo annuale (prossimo saldo: 30/4/2016) • tracciamento rifiuti. 4. <i>Paralleli adempimenti tradizionali (fino al 31/12/2016, c.d. «doppio binario»)</i>: • tenuta registri di carico/scarico; • formulario di trasporto rifiuti; • dichiarazione Mud (entro 30/4/2016, e in base a Dpcm 21 dicembre 2015)
Sanzioni	5. <i>Già applicabili (dall'1/4/2015)</i>: • per omessa iscrizione e pagamento contributo Sistri ex articolo 260-bis, commi 1 e 2, dlgs 152/2006 (con riduzioni ex dl 210/2015); • per omesso tracciamento tradizionale ex articolo 258 Dlgs 152/2006 (nella versione «ante» modifiche ex Dlgs 205/2010) 6. <i>Applicabili solo dall'1/1/2017 (il base al c.d. «regime transitorio Sistri»)</i>: • per omesso tracciamento telematico dei rifiuti ex articoli 260-bis, commi da 3 a 9, e 260-ter, dlgs 152/2006



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

29 Feb 2016

La riforma appalti slitta ancora: Infrastrutture, Beni culturali ed Economia bloccano il Codice

Giuseppe Latour

Era un Consiglio dei ministri costruito su presupposti piuttosto traballanti. Così, l'evoluzione della giornata di venerdì ha confermato le previsioni peggiori: il nuovo Codice appalti slitta ancora. La data messa in calendario stavolta è domani, martedì primo marzo. Anche se, a questo punto, c'è da registrare un elemento nuovo. Con i continui rinvii anche i tempi cominciano a diventare un problema da gestire con attenzione. Sforando il limite del prossimo 3 marzo, ad esempio, si rischia che la delega decada, aprendo scenari catastrofici. E comunque, anche se il testo sarà approvato domani, andrà fatta una corsa contro l'orologio per portare a casa il parere del Consiglio di Stato e quello delle commissioni parlamentari entro i tempi prescritti.

Una versione del Codice quasi definitiva – va detto – è andata in preconsiglio dei ministri venerdì mattina. Rispetto a quelle circolate nei giorni scorsi, presentava diverse modifiche inserite all'ultimo minuto da Palazzo Chigi. Da qui è nato l'irrigidimento di diversi ministeri, che hanno presentato osservazioni piuttosto pesanti, esprimendo dubbi sulla legittimità di alcuni passaggi. Il ministero dei Beni culturali ha contestato alcune norme legate ai beni archeologici. Il ministero delle Infrastrutture è andato più a fondo, sollevando rilievi sul sotto soglia e sulla definizione di rischio operativo (uno dei pallini del ministro Graziano Delrio), considerata ancora troppo morbida e non allineata con le direttive europee.

A chiudere il cerchio è stato il ministero dell'Economia, che ha sganciato l'osservazione più pesante: nel decreto bisognerà specificare che tutte le nuove competenze attribuite all'Anac di Raffaele Cantone sono "a invarianza di risorse". L'appiglio formale del rilievo è inserito nella legge n. 11/2016, la legge delega in materia di appalti: questa prevede, infatti, che dal nuovo sistema di poteri dell'Anticorruzione non derivino nuovi oneri a carico dello Stato. La realtà, però, è che l'osservazione sembra una risposta alle polemiche sollevate negli ultimi giorni dallo stesso Cantone sulle scarse risorse attribuite all'Authority. Preso atto di queste difficoltà, Palazzo Chigi ha optato per il rinvio, probabilmente a un Cdm da convocare per martedì.

Non va sottovalutato, poi, che restano sul piatto alcune altre questioni strategiche per le imprese. A partire dal ruolo delle Soa. Dopo che tutte le ultime bozze avevano portato a un milione (da 150mila euro) il tetto al di sotto del quale l'attestazione viene fatta direttamente dalle stazioni appaltanti, gara per gara, il decreto andato in preconsiglio presenta un'eloquente alternativa: nel passaggio sulla qualificazione delle imprese lascia aperta la strada a entrambe le soglie. La decisione sarà presa nelle prossime ore. Così come resta da capire se i Comuni dell'Anci riusciranno ad ottenere qualche sconto rispetto alla durissima disciplina sulla centralizzazione delle committenze che, di fatto, li

espropria di quasi tutti i loro poteri sulle gare, anche quelli in materia di esecuzione. Sul punto il Codice assomiglia più alla versione della delega portata in Senato da Stefano Esposito che a quella uscita (molto ammorbidita) dalla Camera.

Alla luce di tutti questi problemi, gli ultimi giorni di lavoro prima del passaggio in Consiglio dei ministri saranno molto difficili per Palazzo Chigi. L'elemento nuovo, però, è che a questo punto non si può più scherzare con i tempi. Il limite per approvare il testo in prima lettura è il 3 marzo, giovedì prossimo. Andando oltre si rischia di non esercitare la delega nei tempi previsti dalla legge, che punta a chiudere tutto il 18 aprile e prevede 45 giorni per i diversi pareri. Anche approvando il 3 marzo, però, bisognerà correre. Commissioni parlamentari e Consiglio di Stato saranno chiamate a fare gli straordinari, per consegnare il loro lavoro prima delle scadenze imposte dalla legge. Anche perché andrà messo nel conto qualche giorno extra per i passaggi tecnici: bollinatura della Ragioneria dello Stato, firma del Quirinale, pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Tar Palermo: l'azienda può produrre in un secondo momento la documentazione

Appalti, un soccorso istruttorio

L'impresa torna in gioco. Se iscritta in banca dati Anac

*Pagina a cura
di DARIO FERRARA*

Può essere il soccorso istruttorio a salvare l'azienda che punta all'appalto pubblico, ma solo se si è iscritta per tempo alla banca dati dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione: il fatto di aver adempiuto all'obbligo di registrazione consente all'impresa candidata di produrre soltanto in un secondo momento il PassOe, vale a dire il documento che attesta la possibilità di verificare l'operatore economico con Avcpass, il sistema di controllo dei requisiti per ottenere lavori pubblici. Diversamente l'azienda sarà esclusa dalla procedura. È quanto emerge dalla sentenza 150/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Palermo. Dal 1° luglio 2014 un'impresa che vuole partecipare alle procedure pubbliche deve iscri-

versi alla banca dati dell'Anac, che apre un fascicolo virtuale per ogni operatore economico: grazie alle credenziali ottenute l'azienda inserisce di volta in volta il Cig, codice che identifica la gara che la interessa, per poter generare il PassOe, lo strumento necessario alle stazioni appaltanti per verificare tramite interfaccia web che la società candidata ha le carte in regola. E il pass deve essere presentato dall'impresa concorrente nella domanda per partecipare alla selezione. Una volta perfezionata l'iscrizione al registro Anac, il prerequisito è soddisfatto e il PassOe può essere qualificato come «dichiarazione», in quanto serve al controllo dei requisiti di partecipazione e in quanto tale risulta funzionalmente analogo alle «dichiarazioni sostitutive attestanti il possesso dei requisiti» di cui al codice dei contratti pubblici.

Il dibattito

Le politiche per il Sud ferme alle linee guida

Gianfranco Viesti

Le ultime vicende delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno fanno sorgere, ancora una volta, forti perplessità. Proviamo a ricordare alcuni fatti, e a trarne una riflessione.

Nell'agosto scorso il Presidente del Consiglio ha annunciato, per l'inizio dell'autunno un Masterplan per il Mezzogiorno, anche per indirizzare la redazione della Legge di Stabilità. Ad oltre sei mesi da quell'annun-

cio, del Documento sono state rese note in novembre solo alcune «Linee Guida», in alcune pagine disponibili sul sito della Presidenza del Consiglio.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Le politiche per il Sud ferme alle linee guida

Gianfranco Viesti

Del Masterplan si sono, al momento, perse le tracce. Tuttavia, a giudizio di Confindustria e Cgil-Cisl-Uil (così come espresso in un recentissimo documento) nella sua impostazione «ciò che sembra ancora mancare è una chiara visione strategica di come il governo «vede» il futuro del Mezzogiorno: la proposta sembra, invece, limitarsi (come peraltro esplicitamente dichiara), ad indicare una serie di obiettivi definiti e delimitati; «manca, in definitiva, un quadro chiaro di priorità». In altri termini il Masterplan, quando vedrà la luce, dovrebbe essenzialmente consistere in una razionalizzazione degli interventi già previsti nell'«Accordo di Partenariato» che regola l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari per il 2014-20. Razionalizzazione certamente utile, seppure a così grande distanza dall'avvio del nuovo ciclo di investimenti; ma certamente insufficiente a dare slancio e «visione» al Mezzogiorno in un periodo così drammaticamente difficile.

Destagrande perplessità la circostanza che nulla si muova sul fronte delle risorse nazionali (il Fondo Sviluppo e Coesione) che come previsto dalla vigente legisla-

zione in attuazione del dettato costituzionale – devono procedere parallelamente a quelle europee. Le significative risorse per il 2014-20 (che vanno destinate per l'80% al Mezzogiorno) giacciono non ancora programmate. L'unica eccezione è il miliardo e seicento milioni che è stato destinato ad inizio febbraio per gli interventi per la banda larga. Con grande sorpresa di molti, tuttavia, il 96% di queste risorse sono state destinate alle regioni del Centro-Nord. In seguito ad alcune proteste, il governo ha promesso uno stanziamento dal Fsc per il Mezzogiorno entro fine aprile, per circa 1,2 miliardi. Come si vede da un'elementare aritmetica, siamo ancora lontani sia dai 39 miliardi iscritti a bilancio per il Fsc 2014-20, sia dalla quota dell'80% per il Mezzogiorno. Sembra che il governo abbia difficoltà a trovare investimenti da realizzare nel Mezzogiorno con queste risorse. Questo, in un quadro in cui gli investimenti pubblici al Sud sono ai minimi storici, e rimangono, in termini procapite, inferiori alla media nazionale.

Eppure non sembra difficile trovarle. Grande sorpresa ha ad esempio prodotto il recente annuncio del Presidente del Consiglio circa l'inaugurazione dell'au-

tostrada Salerno-Reggio Calabria per fine 2016. Come ben sanno i lettori di questo giornale informati da un'attenta analisi (ma forse non tutti gli italiani), per circa 50 chilometri di quell'autostrada gli indispensabili lavori di adeguamento non sono stati mai effettuati; e per molti degli interventi mancano le necessarie risorse finanziarie. Non vorremmo proprio che l'annuncio del Premier significasse che quei lavori sono stati rinviati sine die. Tradizione vorrebbe che un'opera venga inaugurata quando è (integralmente) terminata.

Si potrebbero documentare altre vicende. Il quadro d'insieme tuttavia stupisce per il contrasto fra gli annunci che si sono susseguiti, in particolare negli ultimi mesi, e il quadro delle politiche effettivamente messe in campo. È certamente bene rifuggere da grandi piani onnicomprensivi, che difficilmente vanno a segno; ma la proposta di interventi specifici dovrebbe collocarsi in un quadro che dia loro coerenza, dotato di gambe, tecniche e finanziarie, per camminare davvero.

In un momento così complesso per l'Italia, in cui a difficoltà strutturali si è sommata una profonda e interminabile crisi, nessu-

no può pretendere di avere una semplice ricetta per favorire il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, e così la crescita dell'intero paese. Proprio per questo, il tema merita una grande attenzione politica e strategica; maggiori occasioni di confronto e di discussione. Siamo certi che nella squadra di supereconomisti di cui si è dotata la Presidenza del Consiglio - e che è stata recentemente presentata

su queste pagine - il tema delle politiche di coesione e dello sviluppo del Mezzogiorno riceva una attenzione spasmodica: dato che è evidente anche a chi non è un supereconomista che se rimane ferma e indietro un'area con oltre 20 milioni di abitanti, l'intero paese non può tornare a crescere. Siamo certi che a brevissimo conosceremo, da parte del governo, ad oltre due

anni dal suo insediamento, le linee strategiche, e attuative, di una rilevante politica economica per la coesione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA